
LONDON·SCHOOL·OF·HYGIENE·AND·TROPICAL·MEDICINE·

PARALELLI
TRA LA PELLAGRA
ED ALCUNE MALATTIE
CHE PIU' LE RASSOMIGLIANO

DEL DOTTOR

FRANCESCO FANZAGO

Socio Corrispondente della Reale Accademia
Delle Scienze Lettere ed Arti di Padova.

IN PADOVA MDCCXCII.

NELLA STAMP. CONZATTI A S. BORTOLAMIO

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Primo expedit, ut morbi omnes ad definitas ac certas species revocentur, eadem prorſus diligentia, qua id factum videmus a Botanicis Scriptoribus in ſuis Phytologiis. Quippe reperiuntur morbi, qui ſub eodem genere ac nomenclatura redacti, ac quoad nonnulla ſymptomata sibi invicem conſimiles, tamen & natura inter ſe diſcreti diverſum etiam medicandi modum poſtulant. Sydenham.

A SUA ECCELLENZA CAV.

FRANCESCO PESARO

PROCURATORE DI S. MARCO

ED ATTUALE RIFORMATORE DELLO

STUDIO DI PADOVA EC. EC. EC.

NEl momento che la colta Italia v' invia da ogni lato ſolenni ringraziamenti per le generoſe cure, che vi ſiete recentemente preſe, onde vedeſſe la luce magnificamente ſtampata l' Iſtoria Viniziana di M. Pietro Bembo, *col nuovo pregio di eſſere fedele e genuina, come uſcì dalla penna dell' autor ſuo, puriſſimo modello della Volgare Favella, con qual coraggio queſta mia tenue e diſadorna operetta può preſentarſi ai voſtri ſguardi, avvezzi a così ſplendidi, e luminoſi oggetti? Ella da*

un

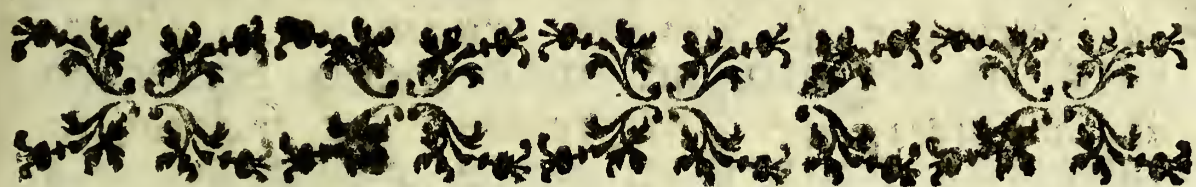
un canto arrossisce, ma dall'altro la rinfranca il sapere, che quanto voi aggradite le cose di gusto, e di umano ornamento, altrettanto v'interessate ardentemente, e frapponete il vostro zelo in tutto ciò, che può contribuire al vero bene della Società. Pertanto il mio lavoro, quand'anche imperfetto, raggirandosi intorno ad un argomento, che strettamente riguarda la salute degli uomini, può lusingarsi di essere da voi benignamente accolto. Pieno della più profonda venerazione ho l'onore di umilmente dichiararmi.

Dell' E. V.

Padova 10. Febbrajo 1792.

Devotiss. Ossequiosiss. Obbedientiss. Serv.

Francesco Fanzago.



INTRODUZIONE



La Memoria sulla Pellagra del Territorio Padovano, che non à guari umilmente diressi agl' Illustrissimi Presidenti del nostro Spedale, ebbe subito una favorevole e benevola accoglienza: anzi gli stessi Signori Presidenti persuasi dell' importanza dell'

argomento che in essa trattavasi, m' incoraggirono ad estendere le ricerche, onde arrivare in seguito ad una meno equivoca conoscenza della dominante malattia. Ma perchè, come scrisse acconciamente il Redi, „ non dirado a guisa di rigoglioso rampollo a piè del vero suol pullulare il „ dubbio „, quindi avvenne, che alcuni dubitarono dell' Assunto, ch' io mi feci a sostenere, e questi dubbj affievolirono e trattennero alcun poco le zelanti cure e provvidenze dei suddetti Illustrissimi Signori, obbligandoli a ciò il ragionevole partito di riconoscer prima con più fondamento la verità della cosa. Nel timore, che qualche impressione abbiano potuto fare sull' altrui spirito alcune sparse dicerie, e che da taluno si possa sospettare che la mia prima Memoria, appoggiata ad una falsa base, tendesse ad illu-

illudere, trovomi obbligato a difendermi da alcune accuſe non meritate, onde poter ſempre più rinfrancare a mio favore quelli, che mi ànno fino ad ora onorato del loro compatimento. Forſe l' operetta preſente non ſarà a tutti egualmente ben accetta, non perchè io abbia una cauſa di malagevole difeſa, mentre al contrario mi ſarà facile di ribattere ogni attacco, ma perchè una prevenzione in alcuni sfavorevole può talvolta far traviare, rendendo meno ſenſibile la ragione all' urto delle più convincenti verità. Neſſuna mira indiretta mi moſſe per l' addietro, nè mi ſtimola preſentemente. Ebbi ed ò ſemplicemente in viſta di giovare all' umanità, uffizio intrinſecamente anneſſo all' Arte nobile ch' io profeſſo. Stimo e conſidero ognuno, e ſon ben lontano dall' offendere chiccheſſia, ma ſopratutto amo ed apprezzo la verità, la

quale importa molto, che ſcintilli col ſuo più vivo ſpendore, ſpecialmente quando ſi tratta dell'umanità, e de' ſuoi vantaggi.

Chi ſi richiamerà alla mente ciò ch'io nella mia Memoria ò ſottopoſto alla pubblica conſiderazione, comprenderà agevolmente, ch'io la feci in quella ſoltanto da Storico, rendendo a general cognizione l' eſiſtenza di una malattia del tutto analoga al morbo, che crudelmente infeſta il Territorio Milaneſe, ivi chiamato dai medici, e dal volgo Pellagra, e che regnando quì da non molto tempo, almeno in una maniera ſenſibile, non era ſtata ancor preſa nel vero ſuo punto di viſta : il che forſe provenne dall'eſſerne attaccati i ſoli contadini, i quali traſcurano le malattie nei loro principj, e non cercano governo, nè chiedono aſſiſtenza, ſe non quando eſſe ànno già preſa radice, e ſono per lo più con-

tra-

trasatte. Indi colla raccolta di un buon numero di osservazioni diedi alla mia asserzione un solido fondamento, e per mancanza poi di sperienze proprie, atte a rischiarare varj punti concernenti questa malattia, mi contentai di lasciar tutto il resto in uno stato di dubbiezza, sembrandomi inutile di ripetere le molte cose scritte diffusamente intorno alla natura, ai caratteri, ed alla cura della malattia in questione dagl' Illustri Medici Milanesi; i quali benchè intenti ad esaminarla con ogn'impegno, ed a studiarne le più recondite sorgenti, onde opporsi al notabile eccidio di quella popolazione, lasciarono tuttavia dei dubbj sulla natura di essa, e sul metodo più conveniente di guarirla. Un fatto così semplice, una storia così genuina, tendente al puro oggetto di eccitare le sagge cure dei Medici, affinchè colla

loro dottrina si adoperassero al più possibile avvantaggio dei villici sventurati, mosse alcuni pochi a spargere delle voci sfavorevoli, dicendosi che la malattia da me descritta trovavasi già delineata presso gli antichi e li moderni scrittori, e ch' io tentai di abbacinare i miei Lettori con un nome, in cui meramente consisteva tutta la supposta novità. Eccomi pertanto alla necessità di una pubblica giustificazione.

Pareva che coloro i quali mi vollero far l' onore di credere la mia Memoria degna e dei loro riflessi e dei loro obbietti, per ben riuscire nel fine che si proposero, dovessero prima far vedere, che la malattia da me descritta non è altrimenti quella dei Milanesi, mentre io nel mio scritto, come ogni lettore imparziale può assicurarsene non ebbi altra mira, che di far conoscere la strettissima analogia di questa

con quella. Si lasciò di vista il punto principale, e solamente si andò in cerca di fatti estrinseci. Infatti non era possibile di sovvertire, e rovinare la principal base della mia Memoria, poichè le descrizioni messe a confronto concorrono a pienamente stabilire quell' uniformità, che io allora mi son prefisso di dimostrare. Ebbi la compiacenza di ricevere varie lettere (1) da al-

---

(1) Il Sig. Frank rinomatissimo Prof. di Med. Pratica nella R. Università di Pavia mi onorò della seguente lettera, cui un modesto riguardo m' avrebbe certamente proibito di pubblicare; ma ora le circostanze mi obbligano a renderla nota. „ J' ai reçu avec la plus grande satisfaction votre Mémoire sur la *Pellagra* dans votre patrie, dont la nature a été jusqu' ici totalement inconnue. Cette découverte quoique d' un fléau bien malheureux, ne peut que faire bien d' honneur à votre génie observateur, et je ne doute pas, qu' avec le tems vous en ferez d' autres qui

alcuni Medici della Lombardia Auſtriaca, colle quali mi aſſicurarono ch' io non m' era-

---

qui juſtifieront pleinement l' idée avantageuſe, que je me ſuis toujours faite de vos talens pour l' art que vous profeſſez. Courage mon cher ami! vous débutez avec diſtinction, et vous montrez déja dans les premieres années ce qu' on doit attendre de votre diſpoſition pour l' art dificile de guérir, quand une fois vous aurez vaincu les prejugés, qui s' oppoſent encore à l' emploi de vos talens. Mr. Videmar, médecin de Milan, va faire imprimer au plutôt une autre Diſſertation ſur cette *ſinguliere maladie*, c' eſt-a-dire le traité qu' il a donné il y a deux ans à la Société patriotique de cette ville. Auſſi tôt que cette piéce ſera ſortie, je tâcherai de vous la procurer, de même que la Diſſertation ſur la Pellagra imprimée à Leiden de Mr. Janſen, que je metterai dans le IX. Volume de mon *Delectus Opuſculorum*. J' ai l' honneur d' être avec la plus grande conſideration.
Milan. le 3 Avril 1790.

Mi onorò parimenti di una lettera il Sig. Videmar, ch' eſercita valoroſamente la medicina in Milano

era punto ingannato, e che in tal guiſa conoſcevaſi abbaſtanza, che la così detta Pel-

---

lano. „ O' ricevuto le due copie della di lei Memoria, e la ringrazio. Io era già al fatto delle ſtorie da lei deſcritte, e non dubiti punto di non avere ſcritto il vero, poichè eſſe ſono veramenre la noſtra medeſima Pellagra, la qual pure è una ſteſſa coſa collo *Scorbuto Alpino* del Sig. Odoardì, ſopra di cui feci tante oſſervazioni, rifleſſioni, e combinazioni, che qualunque Medico di buon criterio non potrà mai negare, che non ſieno la medeſima malattia, cui ò io deciſo eſſere un Ipocondria vera e confermata, come vedrà nelle mie ricerche, che preſto ſtamperò, e come aveva già detto in una Memoria preſentata alla noſtra Società patriotica fino dall' anno 1784, la quale dopo varie queſtioni tra i Medici è ſtata creduta non aver toccato il punto. Ella non tema le dicerie che le poſſono venire ſcritte in contrario. O' già detto che le ſtorie da lei deſcritte baſtano per iſtabilire che la malattia coſtì ſcoperta ſia eguale alla noſtra Pellagra; e ciò baſta per giudicare altresì, che non è ſcorbuto, poichè nell' Italia non ſi

è

Pellagra non era malattia ſolo endemica del Territorio Milaneſe, ma che eſiſteva e portava le ſue ſtragi in altre contrade. Laonde io non errai nel mio principale Aſſunto, e ſtabile ſi mantiene per conſeguenza l'eſſenzial fondamento della mia Memoria. Si ricorſe dunque ad altre oppoſizioni eſtranie all'argomento che ſi riducono alle ſeguenti.

1. Ch'io avea chiamata a torto la malattia impunemente micidiale.

2. Che le mie ſtorie erano ſecche e in troppo numero.

3. Che traſcurai di notare i temperamenti.

è mai trovato il vero ſcorbuto, che alligna nei paeſi ſettentrionali, ed ancorchè vi ſieno dei ſintomi analoghi allo ſcorbuto, non ſono che di ſemplice Affezione ſcorbutica, in cui ordinariamente ſuole degenerare la confermata Ipocondria, come è già ſtato detto da altri autori. Sono etc.

Milano 13. Aprile 1790

4. Che non proposi un metodo curativo atto a distruggere la malattia.

5. Ch'ella non ha seco alcuna novità.

6. Che non essendo fornita di caratteri speciali va riferita ad altre communi e note malattie.

1. In quanto alla prima obbiezione, non vi sarebbe stato alcerto motivo di tante lagnanze, se si avesse ben inteso il fine delle mie parole. Scrissi è vero che la malattia inferociva impunemente, non col biasimevole oggetto di rimproverare di trascuraggine, o di poca perizia nel curarla i nostri medici, ma perchè nelle ville si negligentava per lo più il morbo ne' suoi principj, non sospettandosi ferace di tristi conseguenze, oppure se qualche volta procuravasi di alleviarlo mettevansi in opera tali soccorsi, che lo rendevano in vece più ostinato e caparbio. Pochi furono

i malati presentatisi allo spedale, ai quali non fossero già state fatte più missioni di sangue, e che non avessero trangugiato in gran copia medicine purgative. Giudicavansi questi ajuti opportuni dal vedere la malattia verso la state d'ordinario accompagnata dalla mentecattaggine, e dal delirio; quinci colla persuasione di aver fralle mani un essenziale pazzia usavansi a larga mano que'rimedj, che in tali casi soglionsi praticare. Chi conosce anche di leggieri la natura della nostra malattia, comprende agevolmente quali perniziosi effetti dovean provenire da un simil metodo curativo tutto appoggiato alle abbondanti evacuazioni, come quelle che nel caso nostro vagliono a maggiormente stenuare i malati, e ad impoverirli di forze. Inoltre non era permesso l' ingresso nello Spedale che ad un breve numero di questi misera-

bi-

bili, poichè lo ſtato economico ſommamente riſtretto di eſſo luogo Pio non permette aſſolutamente di accogliere molt' infermi cruciati da lunghe e pertinaci malattie. Erano dunque coſtretti queſt' infelici a rimanere in campagna in balìa del biſogno, quaſi privi d'ogni provvedimento dell' arte, e deſtinati finalmente a ſoccombere ſotto il travaglio di una penoſa malattia. Per tali ragioni potevaſi francamente aſſerire, che la malattia era impunemente micidiale.

2. Le ſtorie da me narrate non pare che pecchino di tanta aridezza, eſſendovi diſtintamente notate le varie morboſe affezioni, che moleſtarono a vicenda gl' infermi per quel tratto di tempo che furono da me oſſervati. Mi fu ſempre di oſtacolo a raccorre con piena eſattezza i fenomeni avvenuti nei principj della malattia la ſtupidezza o pazzia degl' infermi: Nondimeno tro-

trovasi registrato tutto ciò che si richiede, per aver sott'occhio i segni caratteristici, l'unico scopo a cui esse eran dirette. Oltredichè le storie mediche devono esser forse prolisse, e diffuse? Perchè tanto si pregiano le Ippocratiche? Il loro merito principale consiste nella semplicità e ristrettezza. Il Chiariss. Zimmermann nella sua pregiatissima opera *dell' Esperienza della Medicina*, parlando del modo più acconcio di descrivere le osservazioni, dice, che la natura vuol esser dipinta come si trova, nè occorre imprestarle ornamenti, che poi la sfigurino. Era di più necessario un buon numero di osservazioni per dimostrare con sicurezza l'esistenza della malattia. Pochi casi avrebbero maggiormente fomentata la diffidenza in coloro, che anche sui fatti stessi vollero diffidare. Nè egli è possibile di offrire un saggio compito delle varie apparenze di

una

una malattia senza la guida e l' appoggio di molte storie. Scrisse opportunamente il testè lodato Autore, che ,, le buone osserva-
,, zioni devono essere ripetute quanto ba-
,, sta. La ripetizione di esse è la miglior
,, maniera, che possiamo avere, per distingue-
,, re il falso dal dubbioso, il dubbioso
,, dal probabile, il probabile dal vero, e
,, il vero dal certo.,,

3. Non mi presi gran cura di notare coll' ultima diligenza i temperamenti degl' infermi, perchè m' incontrai indistintamente, ora nel così detto Sanguigno, ora nel Collerico &c. Sicchè quand' anche si fossero registrati non si potea dedurne veruna utile conseguenza. Qualche volta essendo la malattia invecchiata, e quinci nato essendo nella macchina un generale cambiamento, sarebbe stato facile l' inganno, volendo determinare nello stato attuale la temperatura primitiva

dell'

dell' Individuo. Si ſono ſpeſſo veduti ſoggetti robuſti, d'abito di corpo florido, e ſanguigno, dopo aver ſofferto per due o tre anni i periodici attacchi di queſto malore, paſſare finalmente ad uno ſtato di affievolimento, e di cacheſſia, per cui non ſi ravviſava più in eſſi traccia alcuna della loro nativa coſtituzione. Anche gli altri autori, che ſcriſſero ſulla Pellagra, per lo più laſciaron di viſta la coſtituzione degl' infermi, avendo oſſervato, che la malattia in ogni temperamento trovava un libero paſcolo ſenza notabili differenze. Dice il Sig. Strambi: *plethoricos & phlegmaticos, bilioſos & melancholicos, graciles & obeſos, athleticoque præditos habitu indiſcriminatim hic morbus (Pellagra) adoritur.*,,

4. Rapporto alla mancanza aſcrittami di non aver ſuggerito la maniera più facile di curare la malattia, convengo anch'io ed

è ben

è ben ragionevole, che non tanto giovi un esatta descrizione, quanto egli è di maggior interesse il far conoscere un efficace metodo curativo. Ma nelle mie circostanze poteva io forse soddisfare a questo secondo oggetto? O che mi conveniva far pompa delle diverse maniere di trattare questa malattia proposte di tempo in tempo dai Medici Milanesi; o ch' io doveva immaginarmi a capriccio un metodo particolare. Sarebbe stato un lavoro affatto inutile il riferire gli altrui tentativi, giacchè essendo resi pubblici colle stampe, ciascheduno potea conoscerli, senza ch' io m' affaticassi a copiarli. Avrei poi meritata la taccia di ardito, se privo di esperimenti proprj, mi fossi prefisso d' indicare alla cieca un piano particolare di cura. Lascio questi vani progetti a coloro, che ignorano qual debole influenza abbia la so-

la teoria nel risanare le malattie. Senza una serie di ragionate esperienze non è possibile di stabilire un metodo curativo, di cui si possa con qualche probabilità garantire l'evento. Intanto fatto il primo passo, cioè avverata l'esistenza della malattia, riesce men difficile a farne successivamente degli altri.

5. Eccoci ad un altra obbiezione, di cui si fece grandissimo caso. La malattia non è nuova, e quindi non v'era bisogno d'intraprenderne la descrizione. Lo stesso litigio insorse presso appoco tra i Medici Milanesi. Si mossero molti dubbj sulla novità della Pellagra, e i Medici tosto si divisero, come sempre addiviene, in differenti partiti. Il Sig. Frapolli che fu il primo a pubblicare un piccolo saggio sopra questa malattia trovò più ragionevole di

non

non giudicarla nuova (1), benchè confessi egli stesso di non aver ritrovato presso gli

 An-

---

(1) Pellagra si nomen tantum spectetur, morbus revera novus censebitur; nemo enim, quem ipse sciam usque adhuc de hac cutis affectione peculiariter scripsit; neque graphica reperitur descriptio apud veteres, quorum solertia in morbis cutaneis observandis distinguendisque summopere admiranda. Analoga sunt huic morbo nonnulla Impetiginis symptomata, cutis scilicet durities, siccitas, asperitas, cæteraque hujusce-modi, quæ & in Pellagra observantur, & a Sennerto præcipue describuntur pract. lib. 5. part. 1. cap. 30. de Impetig. Sed nequit ille morbus huic recte æquiparari, uti cuilibet mature omnia perpendenti luce meridiana clarius apparebit, neque mea hic interest rem ulterius ad trutinam redigere, cum utriusque ægritudinis differentiæ physicis fere omnibus notæ sint. Quid ergo? An morbus revera novus? Haud facile assentior; cum præsertim ordinationem quamdam fortuito invenerim a venerando Capitulo Nosocomii majoris Mediolanensis editam anno 1578. die 6. Martii, quæ sic habet. *Quinto. Che quelli che sa-*

antichi veruna infermità descritta che adequatamente le corrisponda. Appoggia il suo sentimento ad alcune non ispregevoli congetture, ma non vi si trattiene molto riconoscendo la controversia pochissimo interessante. Fu di contrario avviso il Sig. Ghe-

---

saranno infermi di Pellarella, Croste, Gomme, e Piaghe, siano accettati, avendo però il mandat o sottoscritto ut supra. Decernant nunc eruditi, an terminus ille *Pellarella* Pellagram hanc nostram designet nec ne. Si affirmative sentiant, non adeo recens erit morbi epoca; si contra, iterum ambigo. Quamvis etenim Clinici scriptores de hac cutis ægritudine nondum egerint præcise, non inde tamen erui potest indubie haud prius istiusmodi extitisse morbum. Num impossibile, veteres medicinæ patres eadem symptomata, quæ nunc Pellagræ assignant Neoterici, aliis retulisse morbis, & cutis potissimum? Porro cum eadem fere semper extiterit causa (uti inferius ostendam) subjecta eadem, cur non & iidem effectus? Sed de hac re satis superque irritam enim quæstionem duco.

Gherardini (1), a cui non sembrarono molto convincenti le congetture del Sig.

---

(1) Dalla premessa ingenua descrizione della Pellagra, ognuno dotto sufficientemente nella storia delle malattie chiaro vedrà non essere stata a cognizione di verun autore. Per quanto io mi sia dato la briga di sfogliare i libri antichi de' celebri scrittori, non mi fu possibile di riscontrare nell' infinità delle tante specie da loro riferite di malattie cutanee, una che sia la Pellagra. Nè si deve crear dubbio che forse o per la sua rarità sotto a' tempi addietro di comparire, o forse per mancanza di nome non ci avessero gli antichi dato contezza di questa malattia; mentre sarebbe fare un gran torto ed all' attenta ed indefessa osservazione de' primi, ed alle doviziose lingue greche, arabiche, e latine, di non averci tramandata la storia per mancanza di vocabolo, che anzi ritroviamo ne' vecchi libri per ragione sola del vantaggioso benefizio delle lingue, registrate alcune malattie della pelle, contrassegnate perfino dalla sola apparente qualità, o dalla loro apparizione, o dalla qualità dell' umore stivato nelle pustole, oltre a tan-

te

Frapolli. Avendo letti e riletti moltissimi scrittori Medici tanto recenti che rimoti non gli riuscì mai di riscontrare traccia alcuna della Pellagra, e quindi stimò di miglior convenienza il sostenere la novità della malattia. Non prende cautamente il Sig. Strambi un partito deciso (1), e so-

la-

---

te altre meno ovvie e di pochissimo momento. Dunque non par verisimile che una malattia di tanta importanza, se tale avesse esistito a que' tempi, fosse o negletta dall' osservazione, o non contrassegnata per mancanza di nome.

(1) Utrum Pellagra sit morbus novus adhuc lis est sub judice; licet enim plurima pro morbi novitate argumenta possint adduci, nonnulla quoque extant pro ejusdem antiquitate, Qui novum contendunt ajunt. 1. apud veteres medicos non reperiri ejusdem descriptionem. 2. Insubriæ scriptores nullam ejusdem mentionem fecisse, 3. & novum haberi communi nostratium consensu. Verum 1. fieri potest, ut nimie-

tas

lamente si contenta di far un breve cenno delle ragioni che possono allegarsi o in favore o contro la novità della malattia. Tutti per altro conobbero uniformemente la necessità di esaminarla, di descriverla, e di tentare ogni mezzo possibile per vincerla, giacchè qualora una malattia qualunque, nuova o non nuova, vedesi inclinata a diffondersi, trionfando dei più efficaci soccorsi dell'arte, deggionsi raddoppia-

tas & quantitas pro novitate habeatur, novus scilicet existimetur, quia major in die fiat ejusdem propagatio; 2. pellagra potest esse morbi jam cogniti major, vel minor gradus. 3. aut saltem nova & specialis cognitæ ægritudinis forma, & modificatio. —— Ad nostratium autem traditionem quod spectat, licet seniores morbum hunc sensim se se multiplicasse consentiant, neminem tamen fide dignum reperi, qui primæ apparitionis auferit epocham statuere; hic enim morbus quem pellagram dicimus, olim dicebatur *il mal rosso*.

re i tentativi per diradicarla. Rivenendo a noi, ecco ciò ch'io credo doverſi penſare intorno all'epoca della noſtra malattia. Si può dire con ſicurezza, ch'ella ſolamente da pochi anni ſiaſi reſa ſenſibile, ed abbia recato un notabile danno, affliggendo molti individui. Forſe vi sarà ſtato anche ne' tempi addietro qualche ſoggetto maltrattato da queſto morbo, ma noi manchiamo di fatti autorevoli che lo comprovino. Egli è certo pertanto, che non ſe ne trova traccia alcuna in que' libri, ne' quali poſto che foſſe ſtata nota, doveaſi naturalmente regiſtrare la ſua eſiſtenza. L' Ill. Sig. Ramazzini nel ſuo Trattato delle malattie degli Artefici non ne fa cenno. Nel Cap. XLI. *De Agricolarum morbis* non laſcia di riferire moltiſſime malattie, a cui vanno ſpecialmente ſoggetti i lavoratori della campagna, ma tra queſte non ve ne

à alcuna, che alla Pellagra raſſomigli; e nemmeno egli parla di Scorbuto o di Elefantiaſi. Una malattia di tanta importanza non ſarebbe di certo sfuggita all' eruditiſſimo ſcrittore, ſe ne' tempi addietro ſe ne aveſſe avuta una piena cognizione, come ſi vorrebbe far credere. Li dotti Giornaliſti di Venezia, allora quando diedero il primo eſtratto dell' Opera del Sig. Strambi ſulla Pellagra, e che unitamente fecero parola della Diſſert. del Sig. Odoardi, perchè non aggiunſero niuna notizia ſulla malattia del territorio Padovano? Certamente che allora non ſi ſapea nulla di eſſa, perocchè informatiſſimi delle coſe mediche di Padova, non avrebbero negletto una notizia intimamente anneſſa all' argomento. Nell' operetta utile e giudizioſa che à per titolo *Eſame intorno le qualità del vitto dei Contadini del Territorio di Pa-*

do-

dova del Co: Antonio Pimbiolo degli Engelfredi Prof. Emerito ſtampata nel 1783, non v'è coſa che indichi l'eſiſtenza della noſtra malattia. Eppure favellando a lungo il dotto A. delle varie maniere di alimenti, e di alcune infermità provenienti da certi cibi, che tendono a guaſtare la ſana ed equabile temperatura degli umori, non avrebbe tralaſciato di dar contezza di un morbo, che nel vero non è così lieve da paſſarvi ſopra e traſcurarlo.

Si pretende che l'Illuſt. Sig. Giovanni Dalla Bona abbia chiaramente parlato della Pellagra nel ſuo Trattato dello Scorbuto. Leggendolo da capo a fondo non trovaſi alcun cenno chiaro e non equivoco dell'eſiſtenza di tal malattia nel Territorio Padovano delineata coi ſuoi diſtinti caratteri. Se vuolſi, che avendo egli ſcritto dello Scorbuto abbia per conſeguenza ſcritto

del-

della Pellagra, convien metterlo indiſtintamente alla ſteſſa condizione degli altri Trattatiſti dello Scorbuto, e quindi non ſi può decidere un tal punto, ſe non ricorrendo al Parallelo, che ſi farà trallo Scorbuto e la Pellagra. Egli è ben ſorprendente che ſi voglia far credere che il ſuddetto Medico abbia deſcritto la malattia colle ſeguenti parole; „ *Interdum ſed rarius apud nos cutis finditur; aſperitudinemque habet, & ſquamas quaſdam remittit ſic ut ad eum morbum accedat quam Græci Elephantiaſim vocant.* „ Come mai in così brevi termini può eſſere rappreſentata coi ſuoi veri caratteri una malattia, che ſoggiace a tante e sì multiplici vicende? Ivi parlaſi di un difetto cutaneo meramente accidentale, che qualche rara volta compariſce nei malati di Scorbuto, e che già trovaſi notato in altri autori, difetto ben

di-

diverſo dal noſtro. Non avrebbe ſcritto *ſed rarius*, eſſendochè nei Pellagroſi il fenomeno della pelle è frequentiſſimo. Di più non ſono indicati i luoghi, che particolarmente affetta, nè vi è notata la peculiar circoſtanza del ſuo comparire, e del ſuo dileguarſi, ſecondochè i malati o ſi eſpongono al ſole o vivono all'ombra. Queſte notabili particolarità non ſarebbero sfuggite alla ſua diligente oſſervazione. (1) Deveſi poi riflettere, che l'*apud nos* non

(1) Volendo per un iſtante concedere, ch' ivi il prelodato Prof. abbia veramente deſcritto la Pellagra, in qual guiſa ſi potrà ſoſtenere, che la Pellagra, e l' Elefantiaſi ſiano lo ſteſſo morbo? Avendo egli ſcritto " interdum ſed rarius cutis finditur &c. „ non v' à luogo a ſoſpettare, che vi ſieno eſpreſſi i veri caratteri dell' Elefantiaſi, malattia che in orribil modo fa guaſto della pelle, e che in eſſa talmenre ſtabiliſce la

non si riferisce ai Padovani, bensì ai Veronesi, poichè stampò il suo Trattato in Verona nel 1761 avanti di passar a Padova nel posto di Professore, cui sostenne con tanto decoro. In oltre rivolgendosi al Cap. X. del suddetto Trattato, fatto a bella posta dall'A. per dimostrare che lo Scorbuto non la risparmia all'Italia contro l'opinione di quelli, che lo credono o non esistente in Italia, o almeno rarissimo, perchè non fa egli niuna singolar menzione del preteso Scorbuto, o della Elefantiasi del

---

la sua principal sede, che dalla maggior parte degli Autori fu collocata fralle malattie per eminenza cutanee, come vedremo meglio a suo luogo e più diffusamente. Gli è però forza conchiudere che o in quelle parole non è descritta la Pellagra, o se vi è descritta non si può mai giudicarla una cosa medesima coll' Elefantiasi. Ecco in un senso o nell' altro inevitabile l' errore. *Incidit in Scyllam dum vult evitare Charybdim.*

del Terit. Padovano, del Bellunese, e del Milanese? Questi fatti avrebbero potuto assai bene avvalorare la sua proposizione. Se, dunque non ne fece uso a suo favore, appare manifestamente, che quando l' A. scrisse il suo Trattato non era ancora a pubblica cognizione l'esistenza della malattia, e che perciò non potea descriverla, come infatti non la descrisse.

Fu anche annunziato che il Dot. Penada Medico valente e mio pregiatissimo amico abbia nel 1786 presentata una Memoria all'Accademia delle scienze, Lettere, ed Arti di questa città, in cui descrisse la malattia considerando le eruzioni cutanee effetto d' Ipocondria. Siccome in quell'anno ritrovandomi alla R. Università di Pavia non potei intervenire alle Sessioni Accademiche, così m'era ignota questa Memoria, e l'argomento di essa. Laonde

per

per esserne al fatto ne chiesi ragguaglio allo stesso Sig. Penada, il quale candidamente mi riferì di non aver presentato all' Accad. niuna Memoria su questo soggetto, ma che solamente nell'esporre le sue Osserv. Meteorologiche cominciate nel 1786 avea in quell'anno notato di passaggio, che nello Spedale gli si erano presentati molti malati malinconici o maniaci con alcuni altri sintomi d'Ipocondria. Egli però non fece considerazioni particolari sulla natura di quella malattia, la quale probabilmente sarà stata la nostra Pellagra. Io certamente, se fossi stato chiarito di questa circostanza avanti di dar alla luce la mia Memoria, non avrei mancato di ragguagliarne il pubblico.

Dietro a questi fatti credo di non essermi ingannato, se non dubitai di asserire, che la malattia del nostro Territorio era

ignota al pubblico, perchè da niuno n'era ſtata fatta una particolar deſcrizione, e ſe la conſiderai come novamente comparſa, cioè ſolo da poco tempo reſa ſenſibile in guiſa da meritarſi l'attenzione dei Medici (1).

6. Ma qual attenzione particolare può meritarſi un morbo che non poſſiede carat-
te-

---

(1) L' A. del *Diſcorſo Comparativo* avverte nel Cap. I., ſeguendo gl' inſegnamenti di Celſo, che *allora-quando per avventura inſorga una malattia di novo genere e ignota convien ridurla ad una ſpecie cognita e deſcritta*. In queſta guiſa parmi che ſi conſideri da principio la Pellagra come un' infermità di novo genere, inſorta nuovamente, e fino ad ora ſconoſciuta, talchè ſi conceda ſubito quello che con tanto impegno voleaſi combattere. Volendo poi ridurre una malattia nuova ed ignota a qualche ſpecie cognita e deſcritta, fa di meſtieri aver prima ſott' occhio la deſcrizione della malattia che ſi tenta di ridurre; altrimenti non poſſono aver luogo gli opportuni confronti. Dunque per ſecondare le mire lodevoliſſime di Celſo la mia deſcrizione era certamente neceſſaria.

teri ſpeciali, e che già deveſi riferire ad altre comuni e note malattie? Ecco il grande ſcoglio in cui va a battere la mia Memoria, e per cui vuolſi, ch' ella debba irreparabilmente naufragare. Frattanto qual è queſta malattia, che sì dappreſſo le raſſomiglia, e che per una ſtretta analogia fa con eſſa una cosa medeſima? Vengono toſto in campo molte differenti opinioni. Chi volle giudicarla aſſolutamente uno Scorbuto (a); a chi piacque di chiamarla l' Elefantiaſi, oſſia la Lebbra (b); e chi ravvisò in eſſa una vera Ipocondria (c); mentre altri amarono piuttoſto di conſide-

---

(a) Odoardi Diſſert. ſopra una ſpecie particolare di Scorbuto.

(b) Diſcorſo Comparativo ſopra la Pellagra, l' Elefant. &c.

(c) Videmar de quadam Impetiginis ſpecie &c.

rarla come una malattia particolare (d). Meraviglia assai questa discordanza strana di sentimenti nel caratterizzarla, da cui siamo condotti necessariamente a riflettere, che non bene ancora si conosce la malattia, che non se ne à un idea bastevolmente chiara, e che quindi non dovea meritar biasimo chi primo si studiò di risvegliare anche tra noi l' attenzione dei dotti, affine di prenderla in considerazione, e di toglierne in parte le dannose ambiguità. Il danno n' è certissimo. Finchè si va discordemente pensando sull' essenza della malattia, non è possibile di appigliarsi con ragionevolezza ad un tal metodo di cura. E' ella veramente uno Scorbuto? Convien scegliere quelle medicine antiscorbutiche, ch' esser possono meglio adattate alla speci-

ci-

(d) Strambi, Trapolli, Gherardini, Jansen.

cifica degenerazione degli umori. Avvi un giusto motivo di giudicarla la Lebbra? deesi avere principalmente in vista il mal della pelle, come il sintoma più ostinato ed orribile. Abbiamo fralle mani una vera Ipocondria? Merita singolarmente riflesso il sistema de' nervi, che nell' Ipocondria è il primo a soffrire. Se si considera finalmente un morbo di un genio particolare, particolari devono essere i provvedimenti dell' arte.

Cadono quì molto in acconcio i seguenti concetti del Sig. Strack „ Quelli, dic'
„ egli, che si fanno a considerare le ma-
„ lattie guardano come sopra una tavola
„ ben liscia di legno variato di noce; uno
„ vi scorge l'imagine di un pipistrello; un
„ altro la faccia di un fauno; a chi par di
„ vedere la testa di un capretto, ed a
„ chi un fiume sotto un ponte: finalmente

„ vi è chi ravvisa qua e là dei tratti con-
„ fusi senz'ordine. Quindi per tal inganno
„ furono delineate dagli scrittori tante i-
„ magini delle malattie false, discrepanti,
„ e lontanissime dal vero. „ Facile massimamente si è l'abbagliamento in quei morbi, che sono accompagnati da un numeroso stuolo di sintomi. Un morbo, che ne sia feracissimo, può non di rado farsi credere presente, quand'anche non vi sia, poichè da alcuni sintomi, che tra i molti spesse fiate lo seguono, ne nasce agevolmente il sospetto della sua esistenza, quantunque si tratti effettivamente di un altra infermità. La Sifilide, lo Scorbuto, l'Ipocondria, la Gotta anomala ed errante, malattie apportatrici di fenomeni sempre nuovi e diversi, quanto spesso non danno argomento a simili confusioni? Nondimeno tenendo dietro con avvedutezza ad alcune

trac-

traccie forse le meno osservate si evita l' inganno.

Per levare possibilmente ogni equivoco, io mi propongo di fare tre esatti Paralleli fra la Pellagra, e le tre suddette malattie, onde chiaramente apparisca in che consista la loro analogia, e dall'altro canto quali caratteri speciali ci debbano determinare a distinguerle tra di loro. Una qualche analogia egli è certo che si dee riscontrarla, poichè niuno si sarebbe altrimenti sognato di paragonarle fra loro. L' analogia però non costituisce mai una vera identità. Per ben conoscere le loro somiglianze o dissomiglianze bisogna prima conoscere ciò che vi ha in esse di essenziale, e di accidentale. Il lettore imparziale avendo sotto l'occhio espressa coi veri colori la forma, e per così dire la fisonomia delle suddette malattie, potrà da se stesso

discoprire la verità e darne un ingenuo disapassionato giudizio.

Che se dai Paralleli fatti dagli altri, forse più convincenti e più ragionati dei miei, ne potesse anche risultare, che la Pellagra fosse veramente, o uno Scorbuto, o la stessa Elefantiasi, o un Affezione Ipocondriaca, non sarà perciò condannabile la mia prima Memoria. Meritava per la stessa ragione di essere rimproverata la Dissertazione del Sig. Odoardi, il quale fece le maraviglie, perchè niuno avanti di lui si era occupato in dar notizia di una malattia così funesta al Territorio Bellunese. Meritavano egualmente rimprovero tutte le Opere dei Medici Milanesi, come inutili e tendenti ad esaminare una familiarissima infermità. Sia pur ella decisamente l' Elefantiasi. Avrebbesi perciò commesso un delitto a render il Pubblico chiarito della

sua

ſua ignota eſiſtenza ? (1) M. Raymond deſcriſſe queſta malattia oſſervata al ſuo tempo nei contorni di Marſiglia, che gli ſu d'incentivo a ſcrivere la ſua eruditiſſima Storia dell'Eleſantiaſi. Feceſi un pregio M. Vidal di communicare non à molto alla Società Med. di Parigi alcune ſtorie di Lebbroſi oſſervati a Martigues ſua patria. Quanti medici poi non ſi affrettano con lodevoli mire di pubblicare la deſcrizione di alcune ſpecie di malattie, che veggonſi di quando in quando comparire epidemiche. Talora deſcrivonſi delle Pleuritidi, talora delle diſenterie, talora delle febbri putride con caratteri particolari, che ſomminiſtrano argomento a ſingolari conſiderazioni. Il Pubblico diſcreto e ricono-

(1) Neſſuno diſſe per l'addietro che eſiſta ora l'Eleſantiaſi nel Territorio Padovano.

ſcente accoglie ſempre con favore queſti lavori, che contemplano il bene dell'umanità, e mirano a ſollevarla dagl'innumerevoli mali, che inceſſantemente l'affliggono.

Spero che niuno vorrà ſpacciare come inutili o di lieve importanza queſte ricerche, tendenti a ſparger dei lumi ſulla natura della noſtra malattia, giacchè per rilevare quanto ſieno appopriate ed intereſſanti baſta ſolo farſi a riflettere; che nel Territorio Milaneſe, circa ſeſſant'anni addietro, appena ſi riſcontrava la malattia in qualche individuo, e ſolamente dopo queſt'epoca ſi vide a grado a grado creſcere e dilatarſi, finchè divenne in queſti ultimi tempi funeſtiſſima e micidiale; che il ſucceſſivo di lei accreſcimento impegnò molti dotti medici dell'Inſubria ad eſaminarla diligentemente, e a deſcriverla con ſomma accuratezza, ragionandone ſulla na-

tu-

tura, e proponendo varie maniere di trattarla; che la Società Patriotica di Milano, per opporre possibilmente un ostacolo agli avanzamenti di essa, propose un Quesito, esibendo un premio a chi meglio avesse ragionato sui suoi caratteri, sulle cause che ne diedero origine, e sui soccorsi più efficaci da prestarsi, giudicandola così non solo di un genere singolare, ma degna altresì che i medici con gran premura se ne occupassero; e che finalmente il provvido Sovrano colpito dalla lenta sì, ma notabile e non interrotta strage di quella popolazione, conobbe ivi necessaria l'istituzione di uno spedale, in cui trovar potessero un salutare asilo i miseri villici, che ne venivano in gran numero assaliti.

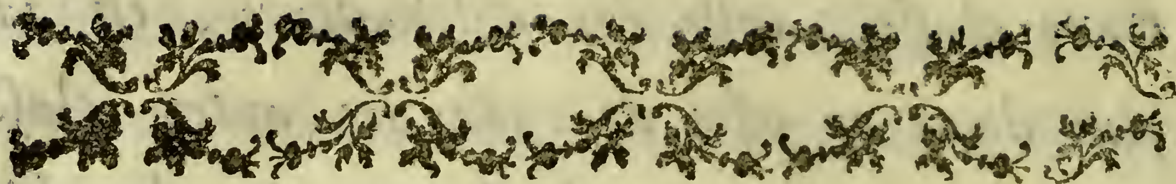
Non è la malattia solamente molesta al Territorio Padovano. Nel Bassanese, nel Vicentino, ed in altri Territorj s' incontrano

no frequentemente dei malati Pellagrosi. Che dunque? Importa maggiormente, che a lei si rivolga lo sguardo con vivo zelo e fervore, poichè quanto i perniziosi effetti di una malattia tendono a dilatarsi, altrettanto forza è che si raddoppino le cure per trattenerli. Si tratta dei miseri contadini, di una parte dell'uman genere tanto proficua ed importante. Colle loro penose fatiche apprestano alla società il suo principale sostenimento. E forse prescindendo dai vantaggi, che per loro mezzo ci derivano, non anno essi del pari che tutti gli uomini un dritto ai soccorsi dell' umanità? Il Dot. Hirzel nel suo *Socrate Rustico*, lagnandosi vivamente, che l'orgoglio insensato del gran mondo riguardi con disprezzo i lavoratori della campagna, e li rileghi in una classe di esseri molto infieriori alla sua, dice con vero spirito filosofico,,,

Cet-

Cette classe, celle des cultivateurs, est la plus digne en effet de toutes les autres classes du genre humain de l' attention du philosophe. „

PA-



PARALLELO

TRA LA PELLAGRA

E LO SCORBUTO.

NEl gran numero delle malattie che opprimono l' umanità, ſegnatamente delle croniche, ve ne à parecchie, le quali ſi preſentano con una folla di ſintomi di diverſo genere, incoſtanti per la loro comparſa, e poco fra di loro connessi. Quindi eſſe a gran fatica ſi poſſono convenevolmente definire, anzi le lor variabili ed incerte apparenze, facendo naſcere in chi le eſamina differenti concetti, danno argomento ad una confuſa diſcrepanza d' opinioni. In queſt' ordine va collocata la Pellagra. Ella, come ſi è det-

detto nell' Introduzione, venne per questo motivo variamente considerata, e tolta in iscambio con alcune altre affini malattie. Lo Scorbuto specialmente sembrò a qualcheduno tanto ad essa uniforme, che fosse un errore il notarvi qualche differenza. Ecco perciò il soggetto di questo primo Parallelo. Affinchè si possa con più sicurezza giungere al fine prefisso, egli è prima neccessario di esporre colla possibile brevità un quadro espressivo del malore dominante, notando particolarmente i sintomi caratteristici.

Al primo comparire della novella stagione, quando il sole comincia a intiepidire l' atmosfera, e i poveri contadini, passato, il rigore del verno, escono dai loro tugurj per ricominciare nella campagna i rustici lavori, sparge la malattia a grado a grado i suoi semi funesti, sicchè in quest' infelici poco si avvera l' Aforismo d' Ippocrate altronde verissimo, „ *ver autem saluberrimum & minime exitiale* „. Si fa a bella prima vedere sul dorso delle lor mani una macchia rossigna con qualche gonfiezza, ed un senso di ardore o prurito, accre-

sciu-

ſciuto, e reſo talfiata inſopportabile dal contatto dei raggi ſolari; la qual macchia allora puoſſi paragonare ad un ſemplice Eritema, ovvero ad una leggiera Reſipola. A queſta flogoſi cutanea, che dura per alcuni giorni, ſuccede il ſollevamento della cuticola, che alcune volte forma delle bolle, ma per ordinario diſecca, e ſi corrugga; laſciando qua e là delle fenditure, ſtaccandoſi in ſeguito, e cadendo ſotto la forma di ſquame. Però tale abbruſtolimento della pelle non dee confonderſi con quell' arſura, che è commune generalmente a tutti i contadini, che nella cocente ſtagione lavorano le campagne, poichè vi à una differenza notabiliſſima. Non è limitato il ſuddetto vizio cutaneo alle mani ſolamente. Ei ſi fa vedere più o meno in tutte le parti, che non eſſendo difeſe dai veſtimenti ſtanno eſpoſte all' azione dell' aria, e del ſole: Quindi i carpi, il collo, il petto, la faccia, che n' è però il più delle volte eſente, e i piedi ne vengono attaccati. Chi à la cura di lavorare calzato, o di tenere il veſtito abbottonato preſerva i piedi e il petto; con che ve-

desi chiaramente che i raggi del sole anno grande influenza nel produrre, almeno come causa occasionale, questo malore esterno, poichè si può a bella posta fomentarlo o impedirlo, secondo che si lasciano esposte, o si coprono esse parti. Infatti se lavorano i contadini senza calze ritenendo le scarpe, comparendo il difetto cuticolare, la scarpa ne fissa il limite abbasso, e i calzoni superiormente; se rivoltano la camicia del braccio sino al gomito, non solo la mano ne resta offesa, ma il carpo e tutto il cubito, e nelle donne vedesi nascere sul collo e sul petto più estesamente l'alterazione della pelle, seguendo il più largo giro della camicia. Nato nella primavera questo disordine, venendo la state in alcuni continua, ma nella maggior parte va appoco appoco scemando, finchè staccata tutt'affatto nei mentovati luoghi la guasta epidermide, riacquista la pelle l'integrità primiera, ed il naturale colorito, anzi si fa per lo più bianca, liscia, e come splendente. Nell'autunno pochissimi mostrar possono qualche piccolo

ri-

rimasuglio, essendone poi nell'inverno generalmente liberi, tranne qualche raro caso, in cui offesa la sostanza stessa della pelle sieno collo scorrer del tempo rimaste o delle croste o delle profonde esulcerazioni. Sarebbe lieve la malattia e poco degna di attenzione, se quì solamente si confinasse. Ella sotto mentite spoglie va nascosamente preparando dei mali più funesti. Intanto o nel primo anno, in cui si fe vedere per la prima volta il mal della pelle, o nel secondo, o nel terzo, ed anche in seguito, giacchè qualcheduno soggiace periodicamente al male cutaneo per alcuni anni senza soffrire altre molestie, si sentono quest' infermi oppressi da un inerzia, per cui forzatamente si prestano ai lavori campestri, la quale appoco appoco si muta in una generale debolezza, onde alla fine sono costretti a ritirarsi dalla campagna, atti più non essendo al lavoro e alle fatiche. Allora la malattia avendo già presa radice, la causa morbosa resa più attiva assale con maggior forza il sistema nervoso, talchè ne invade il centro stesso.

Pa-

Palesandosi dapprincipio dei leggeri sconcerti di capo, come i capogiri, le vertigini, la pusillanimità, lo sbalordimento, vengono appresso la perdita della memoria, il vaneggiamento, il delirio or malinconico or maniaco, e spesso gl' infelici divengono talmente mentecatti e furibondi, che non è maraviglia, se il morbo vien colto in iscambio e creduto una vera mania. Gl' indicati fenomeni sono quelli che più costantemente accompagnano la malattia, e che presto o tardi l' uno all' altro succedonsi, e ne comprovano l' esistenza. Comechè la malattia qualche rara volta termini colla morte senza la comparsa di altri acciacchi, pure ordinariamente se ne accoppiano altri molti di varia tempra, che la rendono tormentosa, e che finalmente tolgon di mezzo gl' infermi. Questi si manifestano senza regola, e si fanno vedere nei diversi individui, in conseguenza della loro particolare costituzione, la quale, come è ben noto, fissa una primigenia disposizione o a un disordine o all' altro. E siccome l' offesa maggiore la risente il sistema

de' nervi, dimostrandolo ad evidenza il complesso di que' fenomeni, che comunemente diconsi nervosi, così molti sintomi varj e stravaganti entrar possono nella diagnosi della nostra malattia. Io ne ò descritti parecchj nella mia prima Memoria, secondochè mi furono somministrati dalle storie raccolte, e perciò lascio di qui ripeterli, come alcuni altri, che trovansi registrati nelle varie opere pubblicate sulla Pellagra. Ecco una succinta descrizione del morbo che servirà di base al nostro Parallelo.

Il Sig. Odoardi nel descrivere la Pellarina dei Bellunesi, (la quale non dubitai per l'analogia e corrispondenza dei fenomeni di giudicare un infermità nulla dissomigliante dalla nostra, e da quella per conseguente dei Milanesi, il che fu anche ultimamente confermato dal Sig. Videmar, oltre l' anteriore asserzione dei dotti Giornalisti di Venezia) quando si determina a darle un nome proprio gli sembra ragionevole di chiamarla Scorbuto Alpino. In ciò non fece, com' egli stesso confessa, che seguire le pedate del Ch.

Sig.

Sig. Giuſeppe Pujati, il quale, avendo avuto frequente occaſione di oſservarla in que' luoghi, ſoleva diſtinguerla colla mentovata denominazione: ed ecco in qual guiſa il Sig. Odoardi giuſtifica l' idoneità di queſto nome. „ Il preſsochè univerſale, ſcriv' egli, e comune finimen„ to in pazzia de' noſtri ammalati mi avrebbe „ dovuto determinare a cambiar il nome aſse„ gnato di Scorbuto Alpino a queſt' infermità, „ atteſochè dai migliori pratici ſi niega, che l' „ acrimonia ſcorbutica poſſa produrre un tale „ effetto, del qual malore anzi ſi predica, che „ mai nuoca al cervello; e avrei potuto anch' „ io darle quello di Lebbra, ma oltrechè nem„ meno queſto caratterizza ſufficientemente il „ vero genere di queſta malattia, tanto ſimile „ è l' origine della noſtra Pellarina a quella del„ lo Scorbuto, e tanto analoghi ſono i ſuoi „ effetti a quelli dallo Scorbuto prodotti, e tan„ to uguale è la cura, con cui ſe ne ottiene o „ preſto o tardi la guarigione, ch' io non ſaprei „ indurmi a cangiare la denominazione datale

„ dall' Ill. mio Precettore „. Questo dotto medico fu dunque d'avviso, che, in virtù d'un apparente rassomiglianza, che lo sedusse oltre i limiti, si dovesse tal malattia denominare uno scorbuto. Nulladimeno s'avvide, che non mancavano obbietti all'abbracciata denominazione, giacchè riscontravansi in questo morbo alcune particolarità, per cui dovea meritarsi dei speciali riguardi, e però al nome generico di *scorbuto* vi aggiunse l'altro specifico di *Alpino*, per notare una circostanza atta a distinguerlo, circostanza fallace, non essendo i soli luoghi montuosi soggetti a questa malattia, poichè regna del pari nelle rustiche pianure, come ne abbiamo l'esempio nel nostro Territorio, e in quello di Milano.

Ma ancora più evidentemente dà a divedere che nel morbo descritto vi à dei fenomeni singolari non trascurabili dai diligenti osservatori, quando scrisse alla pag. 16; „ Sembra strano a „ dir vero, ed è cosa che mi sorprende, che un „ morbo nuovo, e non descritto dagli scrittori

di

„ di medicina , ed insieme così universalmente
„ tra noi sparso, così frequente, così molesto,
„ e tanto micidiale, che non à inoltre nessun
„ altro male, che lo rassomigli nelle tante sue
„ metamorfosi o successioni. qualora non gli si
„ vogliano paragonare i vari gradi della Sifilide
„ e della Rachitide, sembra strano, che sia sfug-
„ gito all' osservazione di tanti valenti medici,
„ che fiorirono in tutte e due queste città, e
„ che tutte e due si sono procurate d'altronde
„ per sostenere le loro onorevoli condotte &c. „
Da ciò forse non appare che vi è nel suo dis-
corso un apertissima contraddizione? Se la ma-
lattia fosse stata un semplice *Scorbuto* accom-
pagnato da suoi fenomeni ordinarj, qual moti-
vo avrebbe avuto l'A. di rimbrottare i medici
che lo precedettero, perchè non ce ne aveano
data avanti di lui la descrizione? Dunque egli
stesso fu alla fin persuaso della particolarità del-
la malattia: imperocchè se l'avesse creduta real-
mente una cosa medesima collo *Scorbuto* non l'
avrebbe mai chiamata un *morbo nuovo e non*

descritto dagli scrittori di medicina, nè avrebbe mai detto, che *nessun altro male nelle tante sue metamorfosi lo rassomiglia*. Anche nella sua lettera Dedicatoria lo chiama *una strana specie di malore pochissimo conosciuta*.

E infatti, allorachè si getta generalmente lo sguardo sopra gli andamenti del vero Scorbuto, e sui sintomi proprj che fedelmente lo seguono, senza dei quali mai a proposito sospetterebbesi della sua esistenza, chi non rileva la distanza che vi è fra esso e la Pellagra? Molti scrittori sì antichi che moderni ci lasciarono dello Scorbuto diligenti ed esatte descrizioni. Credea taluno ch' egli fosse funesto ai soli navigatori nei lunghi viaggi di mare, ma fu poscia dimostrato, che quantunque più sensibili, e frequenti fossero le sue stragi nelle diuturne navigazioni, non ne andavano tuttavia illesi anche i luoghi terrestri. Molte regioni di Europa soffrono di questo morbo i gravissimi danni, regnandovi fatalmente Endemico, e in altre di quando in quando vi s' introduce, e le affligge, finchè da

cer-

certe caufe accidentali fia mantenuto in vigore. L'Italia non ne è del tutto efente, e ne prova più o meno le trifte confeguenze, come fi ftudiò di provare con plaufibili argomenti il Chiarifs. Sig. Giovanni dalla Bona nel fuo Trattato fopra lo Scorbuto: avvegnachè vi fieno anche al dì d'oggi molti medici di contrario avvifo, i quali non vogliono riconofcere per vero Scorbuto le varie affezioni dette comunemente Scorbutiche; tantopiù che in Italia con mano ubertofa fparge la terra e diffonde i tefori del regno vegetabile, in cui trova, come ognun fa, un potentiffimo antidoto l'acrimonia Scorbutica. Abbiamo di Eugaleno un opera fopra lo Scorbuto, la quale benchè lodevoliffima per il tempo in cui fcriffe, recò nondimeno poca utilità, anzi fe nafcere molta confufione, avendo comprefe fotto il nome di Scorbuto parecchie malattie di un genere affai diverfo, effendo ftato poi incertiffimo nell'affegnare i veri fintomi caratteriftici. Per malaventura molti altri fcrittori feguirono le fue pedate, e copiandolo

senza riflessione appoco appoco staccaronsi dalle rette e precise descrizioni dei medici più antichi, come Wiero, Ronseo, Ezio &c. i quali ci dipinsero il vero Scorbuto senza includervi malattie d' altra tempra, e senza alterarne i segni distintivi. Ebbero a lagnarsi Sydenham, ed Hoffmann, che anche ai lor tempi in moltissime infermità, di cui non bene si conosceva l' essenza, subito accusavasi l' acrimonia scorbutica come principal origine di esse, e così con tal nome coprivasi in qualche maniera la poca cognizione, che avevasi della natura di alcuni mali. „ *Hic enim obiter*, scrisse Sydenham, *sed &*
„ *libere tamen dicam, quod nullus licet dubitet,*
„ *quin Scorbutus in his plagis Borealibus revera*
„ *inveniatur, tamen eum Morbum non tam fre-*
„ *quentiorem, quam fert vulgi opinio, occurrere*
„ *mihi persuasum habeo; multos autem ex iis af-*
„ *fectibus (ne pluribus dicam) quorum nomine*
„ *Scorbutum incusamus, vel morborum fientium,*
„ *nondum vero factorum, quique nullum adhuc*
„ *certum induerunt typum, effecta esse; vel etiam*

in-

„ *infelices reliquias morbi alicujus nondum penitus* „ *devicti; a quibus ſanguis, cæterique humores* „ *contaminantur*. E poco dopo *Et ſane niſi hoc* „ *concedamus ſcorbuti nomen uti hodie fit in im-* „ *menſum creſcet, & omnem fere morborum numerum* „ *abſolvet*. Parimenti l' Hoffmann. „ *Scorbuti no-* „ *men tam late noſtris temporibus patet adeoque fami-* „ *liare eſt, ut quævis fere chronica paſſio, ſi qua i-* „ *pſi impuritas jungitur, ſcorbutica adpelletur, hinc* „ *nihil in praxi medica eſt ſolennius, nihil uſi-* „ *tatius, quam ut cachexia, arthritis, diſ-* „ *pnoea, paralyſis, eryſipelas, colica, atro-* „ *phia, rheumatiſmus, purpura, aliæque plures* „ *hujus generis adfectiones inter ſcorbuticas nume-* „ *rentur. Quid? quod mos adeo invaluit, ut ho-* „ *die medici imperitiores, ſi quando ex certis ſignis* „ *neque morborum nec cauſam ejus rite poſſunt co-* „ *gnoſcere, ſtatim ſcorbutum prætendant, & pro* „ *cauſa ſcorbuticam acrimoniam accuſant*. Ai medici Ingleſi ſiamo veramente debitori della ſtoria ragionata di queſto morbo, nè altri meglio di loro poteano riuſcire in sì fatta intrapreſa,

poi-

poichè l' esteso commercio per mare e le lunghe navigazioni li misero a portata di raccogliere innumerevoli osservazioni, e di tentare degli sperimenti valevoli a far derivare delle utili e ben fondate conclusioni. Moltissime interessanti notizie intorno allo Scorbuto ci furono somministrate in questo secolo dai Celebri Scrittori Bachstrom, Walter, Mead, Lind, Rouppy, e Milman, i quali conobbero le vicende varie della malattia, e ne notarono distintamente i fenomeni, non copiando alla cieca le relazioni dei loro predecessori, ma esaminando con somma esattezza gl' infermi, che nei vascelli in giro aveano tutto giorno sott' occhio. Egli è quindi necessario per il nostro oggetto di attenersi principalmente ai caratteri, che i prelodati Autori ci lasciarono dello Scorbuto.

Intanto fa di mestieri premettere, che lo Scorbuto senza ragionevolezza venne diviso e suddiviso in moltissime specie, le quali niun altra base riconobbero, che alcune accidentalità o nelle cause che lo producono, o nei fenomeni che l' ac-

l'accompagnano, o in certe sue variabili esteriori apparenze; onde fu distinto in pallido, livido, petechiale, caldo, freddo, maritimo, terrestre &c. Diedero ancora più motivo alle stravaganti divisioni le bizzarre e capricciose ipo tesi, che furono di tempo in tempo imaginate, o per meglio dire sognate intorno la sua natura. Essendo piaciuto ad alcuni di fissare l'essenza dello scorbuto nel predominio di certi rei principj disseminati nella massa dei liquidi, ciascheduno a tenore della prediletta ipotetica teoria chiamò lo Scorbuto ora sulfureo - salino, ora salino - sulfureo, ora acido, alcalino, muriatico, acido - austero, rancido - oleoso &c. aumentando così sfoggiatamente le specie con grandissima confusione, (1) Da ciò ne nacque che la malattia sempre uni-

(1) A questo punto mi verrà rimproverato, ch' io con troppa franchezza do il bando alle divisioni, e alla dottrina delle diverse acrimonie, quando elleno per sì lungo tempo furono favorevolmente accolte dai Clinici più accreditati. Ma siami permesso di riflettere,

uniforme e costante non solo per la sua essenza, che per li caratteri che la distinguono, venne rappre-

tere, che ne' tempi addietro per ispiegare le cagioni interne, e l'intima natura delle malattie si fece un grande abuso degli umori, fabbricandovi sopra delle ipotesi senza numero, soggette secondo il variar dei tempi, e degli autori a multiplici vicende. Si trascurarono affatto i solidi, o al più si concesse loro ben di rado uno stato passivo. Hoffmann rivolse il primo le sue considerazioni a questi principali agenti del corpo umano, ed insegnò che tutta la Patologia si può spiegare molto più rettamente e facilmente, ricorrendo agli sconcerti dei moti animali nei solidi, che alle diverse affezioni degli umori morbosi. Questo nuovo fecondo campo trovò subito moltissimi coltivatori. Le scoperte anatomiche fatte successivamente in gran copia sui nervi, dimostranti il loro esteso dominio nel corpo umano, le riconosciute forze delle fibre sensibili ed irritabili, furono di maggior incentivo ai seguaci dell' Hoffmann per vendicare i torti dei solidi, e costruire un novello sistema sulle rovine dell' umorale. Ma come già sempre addiviene si oltrepassarono i convenienti limiti, e si toccò senza ritegno l'opposta estremità. *Dum vitant stulti vitium in contraria currunt*. Quanto si mostrarono ingiusti gli antichi nel trascurare onninamente l' influenza dei solidi nel producimento delle malattie, altrettanto lo sono que' moderni, che negligentano affatto gli umori, quasichè fossero immutabili, indifferenti, e di verun' azione nella macchina animale. Convien battere una via di mezzo, ed essere persuasi, che siccome parecchie volte i solidi resi primitivamente morbosi appoco appoco chiamano a parte dei loro disordini i fluidi, così in alcuni casi questi prima viziati communicano a quelli il loro mal essere, sicchè esser possono a vicenda

presentata sotto diversissimi aspetti, e quindi molte idee differenti sopra di essa furono conce-

pite

---

da, ora causa ed ora effetto. Gli umori certamente soggiacciono spesso a varie degenerazioni spontanee e avveniticcie. Ne fanno testimonianza le così dette acrimonie del Vajuolo, del Carcinoma, della Sifilide, dello Scorbuto ec. Che se vogliamo internarci nell' esame particolare di questi vizj umorali restano quasi sempre delusi i nostri tentativi. I Meccanici, e i Chimici si studiarono d' illuminarci su questo punto, ma non poterono mai fissare una soda teoria in mezzo alle maggiori incertezze. Volendo applicare queste riflessioni all' acrimonia scorbutica, con qual fondamento si può ella dividere in oleosa, rancido-oleosa, sulfurea, acida, alcalina, muriatica, ammoniacale ec.? Forse per vincere le supposte differenti specie avvi bisogno di un apparato di medicine fralloro varie e disparate, quanto sono varj e disparati i mentovati principj? Si sa bene che i soli vegetabili freschi e succosi, allorachè si tratta di un vero Scorbuto, somministrano un rimedio pronto, efficacissimo. Nè importa molto, come ci assicurano li Sigg. Lind, de Haen, Milman, Cullen, Mackbride, Rouppy ed altri, che questi vegetabili abbiano delle qualità acide o alcaline, piacevoli o acri, dolci o amare: recano indistintamente un maraviglioso sollievo, purchè siano recenti. Riflette benissimo il Sig. Pringle, che alcuni si determinarono ad ammettere una specie di Scorbuto acida, non perchè avessero delle prove, che direttamente ne dimostrassero l' esistenza, ma per poter comodamente spiegare il modo di agire delle piante dette alcalescenti, che vengon credute di una natura putrefaciente. Questi semplici, aggiunge egli, sembrano avere delle qualità molto differenti da quelle, che molti celebrati Autori loro attribuirono. Ed

in

pite, per le quali alteraronsi le descrizioni in guisa, che in esse a mala pena il vero Scorbu-

to

---

in fatti si sa da recenti esperienze, che quel principio attivo comune a tutti i vegetabili, che in una maniera sì prodigiosa risana gli Scorbutici, è il corpo mucoso, che contengono tutti i vegetabili freschi in maggiore o minor quantità, combinato con altri dissimili principj, che li rendono di un gusto differente, amaro, acido ec. Se dunque il vero scorbuto è costantemente distinto dai suoi particolari fenomeni, se il metodo di trattarlo è così semplice, perchè vorremo capricciosamente moltiplicarne le specie? Ecco al mio oggetto un passo appropriatissimo tratto dalla Memoria premiata del Sig. Goguelin inserita nelle Mem. della Societ. Reale per l'anno 1781.,, Si nous pe-
,, sons attentivement toutes les distinctions de cette
,, maladie, qui nous ont été données par divers au-
,, teurs, même celèbres, nous verrons qu' elles sont
,, trop peu fondées pour les admettre. Le D. Lind, &
,, plusieurs autres savans médecins n' ont jamais osé
,, les admettre dans leurs ouvrages. Ces distinctions ont
,, été sans nombre. Eugalenus, Sennert, Mitzsch,
,, Willis, Boerhaave, Hoffmann, & tant d' autres,
,, sont les auteurs qui en les imaginant ou en les ad-
,, mettant, ne les ont que trop accredités. La na-
,, ture de la maladie nous presente-t-elle des différen-
,, ces essentielles? D' après ce que nous venons de di-
,, re, nous n' en trouvons aucune: elle est par-tout
,, la même; elle est par-tout putride. Lind, de Ha-
,, en, & divers autres médecins confirment notre sen-
,, timent. Le premier nous dit: Je ne me serois pas
,, exposé à avancer une doctrine extraordinaire, si
,, j' avois pu caractériser avec une sorte de nouve-
,, auté quelqu' espèce de scorbut différente de celui
,, qui fait le sujet de ce traité; mais lorsque je vou-

lus

to raffiguravasi. Riconosciuta la poca stabilità delle adottate divisioni gli Scrittori de' nostri giorni, ricalcando lodevolmente le traccie segnate dai primi Autori Ronseo, Ezio, Wiero &c. procurareno di riparare il danno che n'era provenuto. Kramer, Lind, Milman, e parecchi altri dimostrarono ad evidenza, che le tante metamorfosi, sotto le quali consideravasi lo Scorbuto erano fallacissime. Egli dunque tolto di mira nel vero suo senso offresi con fenomeni particolari costanti ed uniformi. Da questi soltanto è possibile di giudicare con sicurezza della sua esistenza, e però essi soli denno servire di appoggio al mio Parallelo. I migliori Nosologhi, e li Trattatisti sopralodati descrivendo lo scorbuto si unifcono concordemente a fissare i seguenti.

Nato

„ lus le faire, je ne trouvai point deux auteurs qui „ fussent d'accord. " Nous lisons dans de Haen: " „ *Ita ut idem prorsum morbus esse appareat terra* „ *marique*. " L'on sait que ce savant médecin a fait „ les recherches les plus scrupuleuses pour découvrir „ s'il existoit reellement des differences essentielles.

Nato per lo più un ſenſibile cangiamento nel color della faccia, che ſi fa pallida o giallaſtra, ſentonſi gl'infermi aggravati da un peſo di tutto il corpo e da una generale pigrizia, per cui, come ſe foſſero ſtanchi da lunga fatica, amano di ſtar ſempre ſeduti, e ſpeſſo creſcendo la debolezza ſi mettono a letto, reſi infingardi ed inetti ai loro ſoliti uffizj. Non molto dopo ſi paleſa il male delle gengive, fenomeno che trai più coſtanti, come vedremo, merita la preminenza. Eſſe appena tocche gettano ſangue, ſi gonfiano, s'infiammano, ſi fanno fungoſe, imputridiſcono, e ſi ſtaccano quinci dai denti, i quali cominciano a vacillare, divengono gialli, verdi, neri, e finalmente cadono in carioſi frammenti. Copreſi in ſeguito, o contemporaneamente la ſuperfizie del corpo in diverſi luoghi ſenza regola di macchie di differente grandezza e colorito, roſſiccie, brune, livide, e nere, che non ſi ſollevano oltre il piano della pelle, e derivano da ſangue raccolto nella ſottopoſta cellulare, come ſuole intervenire comunemente nelle ammacature;

re; le quali macchie, se l' umor trattenuto imputridisce, degenerano facilmente in piaghe di pessima indole. A tali costanti fenomeni alcuni Scrittori vi aggiungono la difficoltà della respirazione, ed i dolori affliggenti or l' una or l' altra parte del corpo. Quando poi la malattia va prendendo vigore col progresso del tempo, talchè faccia nascere nella macchina un generale squilibrio, a somiglianza di tutte le malattie croniche, vengono in campo dei sintomi di nuovo genere, più presto o più tardi, senza metodo e norma, secondo che l' acrimonia scorbutica trova più o meno di attitudine nei diversi temperamenti. Le contrazioni, le paralisi, l' idropisia, *le* gonfiezze, la diarrea, la disenteria &c. sono mali, che sovente si uniscono allo Scorbuto, e ne costituiscono i sintomi secondarj. Ma qui fa di mestieri autenticare gli esposti segni caratteristici colle testimonianze più autorevoli.

Rivolgendo *lo* sguardo agli autori che primi scrissero dello Scorbuto, e che cominciarono a considerarlo qual malattia particolare, come Ronsseo

ſeo, Ezio, Wiero, e Langio, trovaſi che queſti parlano ſempre dello *Stomacace*, dello *Sceletirbe*, delle macchie vermiglie, del pallor della faccia, e dell'anguſtia del petto. Lo *Stomacace* ſpecialmente, oſſia la morboſa alterazione delle gengive e dei denti, fu conſiderato il primo tra i ſegni caratteriſtici. A qual fondamento s'appoggiò Ronſſeo, e quelli che furono in ſeguito dello ſteſſo avviſo, aſſerendo che Ippocrate abbia deſcritto preciſamente lo Scorbuto, laddove parla dei *magni lienes?* perchè ivi Ippocrate fa menzione dello *Stomacace*. E parimenti per qual motivo fu creduto dalla più parte dei mentovati autori, che lo ſteſſo Plinio aveva data una chiara idea dello Scorbuto? perchè Plinio narrò che ai ſoldati dell'armata Romana ſotto il comando di Ceſare Germanico erano caduti i denti, ed aveano ſofferto una ſomma debolezza nelle gambe. „ *In Germania trans Rhenum Caſtris a Germanico Cæſare promotis fons erat aquæ dulcis ſolus, qua pota intra biennium dentes deciderent, compageſque in genibus diſſolverentur. Stomacacen*

„ *me-*

„ *medici vocabant , & Sceletyrben ea mala .* „ Colla parola *Sceletirbe* volevano esprimere la debolezza particolarmente molesta ai piedi ed ai ginocchi , come attesta oltre gli altri il sopracitato Plinio , benchè alcuni abbiano creduto , che potesse anche significare le ulcere , che nelle gambe degli Scorbutici soventemente si formano . In questi segni li mentovati Scrittori vanno d' accordo . Sennerto , quello che più d'ogn' altro copiando Eugaleno , s' immerse in una farragine imbrogliatissima di sintomi , quando viene alla definizione si esprime in tal guisa . „ *Scorbutus*
„ *est prava & occulta qualitas seu dispositio toti*
„ *corpori , præcipue vero visceribus nutritioni di-*
„ *catis impressa , ab humore melancholico crasso , sero-*
„ *so , seu icoroso , peculiari modo corrupto orta ;*
„ *cum spontaneæ lassitudinis sensu , pectorisque an-*
„ *gustia & respirationis difficultate , gingivarum*
„ *corruptione & graveolentia , ac maculis purpu-*
„ *reis in cruribus imprimis , aliisque morbis , ac*
„ *symptomatibus plurimis ab eadem causa penden-*
„ *tibus conjuncta .* „ Il Chiariss. Hoffmann es-

ponendo i segni essenziali così favella. „ *Hic* „ *adfectus qui gravibus admodumque variis sympto-* „ *matibus est stipatus, in partibus præcipue exter-* „ *nis suam manifestat indolem: nam si imminet,* „ *laxitudo spontanea totum corpus occupat, &* „ *crurum pedumque gravitas cum movendi impo-* „ *tentia subsequitur. Deinde color faciei a natura-* „ *rali rubedine recedit, ichor cum sanguine mixtus* „ *ex gingivis fluit, quarum carnem relaxat, &* „ *ad dentium usque radices consumit, ut illorum* „ *utrobique fiat vacillatio: in cruribus porro emer-* „ *gunt maculæ, diversæ figuræ, magnitudinis, ac* „ *coloris, quæ sæpius in ulcera mali moris desi-* „ *nunt: increscente malo dolores lancinantes vagi* „ *vel fixi cum movendi quadam impotentia, vel* „ *convulsiva strictura artus invadere solent.* „ Non si allontana dai suddetti l' Illus. Bachstrom. „ *Scorbutus*, scriv' egli *morbus est chronicus pa-* „ *rum distans a cacochymia & cachexia, nisi ma-* „ *culis lividis per artus dispersis, crurum gravi-* „ *tate & infirmitate, atque tumore abeunte &* „ *redeunte, oris fœtore, dentium vacillatione, ni-*

„ *gre-*

„ *gredine*, *corruptione*, *gingivis luridis*, *ſemie-*
„ *roſis*, *recedentibus*, *facile ſanguinem fundenti-*
„ *bus*. „ Lind nel ſuo pregiatiſſimo Trattato la ſente del pari intorno ai ſegni caratteriſtici. Non li preſenta unitamente, ma li nota, e li diſtingue per tali, ſecondochè li va nominando nell' atto di deſcrivere la malattia. „ Sebbene,
„ ei dice, il cangiamento del colore del viſo
„ non ſempre preceda gli altri ſintomi, in ſe-
„ guito gli accompagna per altro coſtantemente.
„ La maggior parte degli ſcorbutici diventano
„ ſubito di un color pallido o giallaſtro, queſto
„ colore diventa in ſeguito più oſcuro e livido.
„ La ripugnanza che aveano per qualunque moto
„ ſi muta ſubito in una ſtanchezza univerſale
„ con un torpore, ed una debolezza dei ginoc-
„ chi, allorchè fanno qualche eſercizio. Queſta
„ gran fatica loro cagiona una difficoltà di reſpi-
„ rare. La ſtanchezza e queſta difficoltà di reſ-
„ pirare dopo aver fatto qualche moto ſono due
„ ſintomi dei più coſtanti di queſta malattia.
„ Poco dopo ſentono delle eroſioni nelle gengi-

„ ve, ſi tumefanno, e per ogni piccolo ſoffre-
„ gamento ſorte il ſangue. Il fiato è allora puz-
„ zolente, le gengive ſono di un roſſo livido,
„ molli, e ſpongioſe, e diventano poſcia eſtre-
„ mamente putride e fungoſe. Queſti ſono i ſe-
„ gni patognomonici della malattia. „ Indi ſi
trattiene a deſcrivere le apparenze varie delle
macchie, che compariſcono nelle diverſe regioni
del corpo, roſſicie, blù, o piuttoſto nere, e li-
vide, che non ſono elevate ſopra la ſuperfizie
della pelle, e raſſembrano ad uno ſtravaſamento
ſotto l'epidermide, come nelle contuſioni. Non
laſcia poi di viſta i molti altri ſintomi, che poſ-
ſono preſto o tardi manifeſtarſi nel corſo della
malattia, come la gonfiezza nelle gambe, le ul-
cere ſcorbutiche coi loro ſpeciali caratteri, l'
emorragie, le contrazioni etc. Ma finalmente
confeſſando pur egli, che vi ſono poche malat-
tie, che ſi preſentino ſotto un aſpetto più ter-
„ ribile, e più vario, che lo ſcorbuto nel ſuo
„ ultimo periodo, conchiude; nulloſtante la
„ putrefazione delle gengive, le macchie blù e

„ ne-

„ nericcie sopra del corpo sono sempre i segni „ patognomonici. Conferma la diagnosi soprain-dicata il Sig. Milman uno de' più recenti Scrittori sullo Scorbuto. „ *Les caractères distinctifs du scor-* „ *but sont les suivants: une grande foiblesse dans* „ *tout le corps, augmentant graduellement, &* „ *peu à peu accompagnée de lassitude, ou d' un* „ *sentiment de fatigue, qui a cela de particulier,* „ *qu'on en est plus sensiblement affecté dans le* „ *sommeil, que dans toute autre circonstance. Les* „ *gencives saignent au moindre attouchement, el-* „ *les se séparent des dents & deviennent fongue-* „ *ses & putrides. L' halaine est puante, & le* „ *corps se couvre souvent dans differentes parties* „ *de taches pourprées & livides.* „ Lo stesso Sig. Giovanni dalla Bona dopo aver enumerati i molti sintomi dello Scorbuto aggiunge, *Quædam ta-* „ *men signa sunt, quæ ejus magis propria repu-* „ *tantur. Ea sunt gingivarum vitium, fere cum* „ *oris fœtore, cutis maculæ, dolores velut ex* „ *contusione in artibus inferioribus, crurumque va-* „ *cillatio . . . . . Sed præcipue gingivarum vitium*

„ *a peritioribus medicis pro certo indicio habetur.*
„ Ed in un altro luogo, *Profecto hoc gingivarum*
„ *vitium quantum ego scio, adeo ab idoneis omni-*
„ *bus scriptoribus pro certo hujus morbi indicio ha-*
„ *betur, ut non modo id præcipuum faciant inter*
„ *multa illa quæ proponunt signa pathognomonica,*
„ *sed putent satis nosci Scorbutum posse alium*
„ *morbum simulantem, si unum illud signum*
„ *appareat.* Queste testimonianze sono a mio credere pienamente bastanti, onde confermare i segni caratteristici poc' anzi riferiti. Qualcheduno forse troverà motivo di rimproverarmi, perchè ò in tale circostanza trascurato Eugaleno; e potrà aggiungere che lo lasciai di vista, perchè nella sua opera poco favorisce la diagnosi proposta, e in vece s' attiene ad altri segni caratteristici. Per mia giustificazione rimetto i miei lettori al Cap. I. della Part. I. del Trattato del Sig. Lind. Ivi chiaramente comprendesi, quanto dal vero siasi allontanato il Medico Olandese nella sua descrizione, niun caso facendo del fenomeno delle gengive, sostituendo due segni tratti dal

dol-

polso, e dall'orine, e confondendo lo scorbuto con un numero prodigioso di malattie. (1)

Ora

(1) Nella critica che ne fa il Sig. Lind fralle molte cose ei riflette acconciamente. " E' cosa sorprendente „ con una pratica così estesa come quella che pretende aver avuto Eugaleno, che in settantadue osservazioni, e più di dugento casi pubblicati da lui, „ o dal suo editore non sia stata fatta menzione alcuna di un solo vero caso scorbutico, in cui fossero attaccate le gengive. Non vi è che una straordinaria, e molto dubbiosa relazione di un Ecclesiastico, nella quale egli ne parla —— —— Veramente sostiene, che lo Scorbuto conduce sovente il „ malato al sepolcro prima che le gengive o le gambe sieno attaccate; ma è credibile che fra il gran „ numero d'infermi che ha trattati di questa malattia non abbia veduto che un solo caso, del quale noi parliamo, in cui le gengive fossero attaccate? Mentre che altre volte nel maggior vigore del „ male, ed oggi giorno, quest'è il principale e il più „ costante sintoma, e il segno caratteristico della malattia " ——— „ Eugaleno non potea forse scegliere dei segni più equivoci di quelli del polso e „ dell' orina: nonostante colla scorta di questi soli „ caratterizza tante differenti malattie sì acute che „ croniche. Pareva che la gran fede ch' egli avea „ nell' orina, il più incerto di tutti i segni nello spirito delle persone giudiziose, avesse dovuto bastare „ per fargli perdere il credito. Per quel che riguarda „ il polso egli è sì variabile secondo l'età, il sesso, il „ temperamento, la situazione, le differenti circostanze dell' arteria, e tutto ciò, che chiamasi cose non naturali, influisce talmente sopra del medesimo, che il diagnostico tolto da questo solo segno „ deve essere molto equivoco in tutte le qualità delle

„ ma-

Ora che mediante gli ſchiarimenti fatti ſi è ottenuta un idea ſemplice dello Scorbuto ci riuſcirà più agevole il meditato paragone. Baſta richiamarſi alla memoria la breve deſcrizione, ch' io diedi ſul principio, della noſtra malattia, e conſultare le definizioni e le deſcrizioni laſciateci dai medici Milaneſi, e da altri ſcrittori. Le due ſeguenti definizioni ſaranno ſufficienti al mio propoſito. Scrive il Sig. Strambi. „ *Pellagra* „ *definiri poteſt morbus chronicus totius corporis,* „ *cerebri nervorumque functiones potiſſimum læ-* „ *dens; ut plurimum cum deſquamatione dorſi ma-* „ *nuum & pedum, aliarumque aeri expoſitarum* „ *partium.* „ Il Sig. Janſen, „ *Optime Pella-* „ *gram definiri arbitror: quod ſit morbus ende-* „ *mius, verno tempore macula roſea in dorſo ma-* „ *nus plerumque ſe primo manifeſtans, hyeme diſpa-*

„ *rens*

„ malattie. In effetto le deſcrizioni che dà dell' uno „ e dell' altro, ſono dell' ultima aſſurdità, e la maggior parte dei caſi, che riporta alla fine della ſua „ opera, ſono manifeſtamente contradittorj ai diagno- „ ſtici, che dà nella prima parte.

„ *vens , ſed quæ ſequenti anno haud raro gravio-*
„ *ribus ſtipata ſymptomatibus recurrit , tandem*
„ *melancholia , mania , ſpaſmiſque comita-*
„ *ta mortem vix non ſemper inferens .* „ Scorgeſi ad evidenza , che i caratteri compreſi nelle definizioni della Pellagra ſono molto differenti da quelli che ci preſentano le definizioni dello ſcorbuto. L' errore di confondere l' una con l' altra queſte due malattie deriva immediatamente dalla confuſione , che vien fatta dei ſintomi ſecondarj e accidentali coi primarj e coſtanti , donde riſulta l' apparente analogia. Oſſervaſi di continuo , che dei ſintomi che ſono caratteriſtici in una malattia , in un altra molto diverſa compariſcono come accidentali o ſecondarj.

Il fenomeno per eſempio della corruzione delle gengive , e del guaſtamento dei denti , inſeparabile dallo ſcorbuto , ſi è qualche rara volta oſſervato anche nei malati di Pellagra. Nello ſcorbuto egli è ſintoma primario , nella Pellagra meramente accidentale . In venti infermi che nell' anno 1790 ricorſero allo Spedale , i quali

quaſi

quasi tutti passarono a miglior vita, uno solo ve n' ebbe coi denti maltrattati, senza offesa veruna delle gengive, di che può fare ingenua testimonianza il Sig. Dott. Zuccólo, che meco fece appostatamente tale osservazione. Che se questo fenomeno si osservasse meno di raro, non potrebbero tuttavia i partigiani della contraria opinione trarne un gran partito, poichè da nessuno s' ignora, che il veleno scorbutico si accoppia assai frequentemente ad altre infermità d' indole diversa, delle quali aumenta bensì la reità, ma senza cangiarne l' essenza.

La somma debolezza che si manifesta in amendue le malattie, essendo un fenomeno comunissimo, non può aver nel confronto molta influenza. Rari rarissimi sono quei morbi, ne' quali non predomini la lassezza e l' infralimento del corpo. Sarebbe nondimeno desiderabile che s' imparasse a distinguerne i varj gradi, e le sue differenti maniere di abbattere gl' infermi. I Clinici sperimentati colpiscono talvolta queste differenze, le quali per altro difficilmente si possono esprimere.

Ma esaminiamo il disordine della pelle. Anno dunque gli Scorbutici delle macchie in varie parti del corpo, e ne sono queste come si è detto un segno caratteristico. Ecco, dirà taluno, un affezione cutanea, che va del pari con quella dei Pellagrosi. In quest' inganno può cader facilmente, chi confondendo grossolanamente i vizj della pelle, non bada punto alle loro specifiche differenze. Le macchie intanto degli scorbutici veggonsi irregolarmente sparse sulla superfizie del corpo nelle parti coperte e non coperte: il difetto della pelle nei Pellagrosi se la prende soltanto con quelle parti, che stanno esposte al libero contatto dell' aria o del sole, restandone affatto illese le parti che il vestito ricopre. Una macchia scorbutica offre a un dipresso le apparenze di un ammaccatura prodotta da un corpo contundente; vi à sotto la pelle raccolto un sangue stravasato, che occupa una piazza più o meno estesa; non si solleva al di sopra della superficie della pelle, nè porta seco sintomi flogistici. Nei malati Pellagrosi il male

tu-

cutaneo si scosta moltissimo dall' ammaccatura. Manifestasi dapprima con indizj di leggiera infiammazione, vestendo le sembianze della Resipola: evvi rossore, calore, o bruciore, e qualche gonfiezza. La cuticola in seguito si va staccando dalla pelle, e si raggrinza, lasciando qua e là molte fenditure più o meno unite e profonde, dalle quali scaturisce talvolta un icorosa materia. Le macchie negli scorbutici non anno una stagione determinata per la loro comparsa: vengono a bruttare la pelle a malattia avanzata, e quanto la malattia progredisce, altrettanto esse peggiorano. La pelle dei Pellagrosi si deturpa nei luoghi già noti al venire di Primavera: nella state la cuticola inaridita e morta a mano a mano si separa, talchè venendo l' autunno, e particolarmente l' inverno il mal esterno svanisce del tutto; ed ei piuttostochè comparire a malattia avanzata, per lo più la precede, e ne presagisce la prossima venuta.

Ne v'è da dubitare che i raggi solari non abbiano grande influenza nel farlo nascere. Gli è

for-

forza reſtarne convinti, ſol riflettendo, che collo ſchivare il contatto dei raggi ſi toglie il fenomeno. Chi non ſi eſpone ai primi ſoli può luſingarſi di andarne libero; e ſe à già cominciato a produrſi, ſe ne arreſtano i progreſſi, o coprendo le parti, o ſtando ritirati dal ſole. Quelli che eſſendone ſtati mal affetti ſi ſono liberati vivendo lontani dal ſole, ſe di bel nuovo al ſole ſi eſpongono, incontrano preſto la medeſima ſorte. Narra il Sig. Gherardini di eſſere ſtato ocular teſtimonio di queſto effetto del ſole in molti malati nello Spedal di Milano. Ne perſuaſe parecchi di quelli, che dalle riſpettive cure dei Medici cominciavano a riaverſi, a reſtare alcune ore per più giorni conſecutivamente, chi con una, e chi con un altra parte, ma però ogni giorno ſempre la ſteſſa, all' immediato Sole di Giugno, e vide dopo alcuni dì quelle parti farſi roſſe e lucide, talvolta gonfiarſi cogli altri ſintomi dello ſtiramento, del bruciore, e del prurito. E di un infermo ſpecialmente racconta, che nel quarto giorno dello ſperimento,

ſtando

ſtando colle manni eſpoſte al ſole, fu improvviſamente colpito da un deliquio apopletico. Dunque egli è innegabile, che poſta la morboſa diſpoſizione della pelle, i raggi ſolari agiſcano come cauſa occaſionale, eccitando lo ſviluppo della malattia cutanea. Queſto fenomeno concorre egli pure a far conoſcere qualche coſa di particolare nella noſtra malattia, e certamente da niuno è ſtato mai detto, che ne' Scorbutici il ſole abbia la forza di cagionarvi un male cutaneo, o d' altro genere.

Si è detto nel deſcrivere la malattia, che l' acrimonia Pellagroſa, ſconcertata prima ed offeſa in varie guiſe la macchina animale, finalmente dirige le ſue armi offenſive più forti e poſſenti contro il ſiſtema nervoſo, e lo attacca principalmente nel ſuo centro, alterando le funzioni più nobili del cervello. Nè queſti ſconcerti di ſpirito vengono da eſſa prodotti in alcuni caſi ſoltanto. Non vi è malato che poco o molto nell' aumento della malattia non ſoffra dei morboſi cambiamenti nelle funzioni del comune ſenſorio.

Con-

Consultando le nostre storie, non che le relazioni degli altri scrittori, trovasi che tra i sintomi più frequenti vi sono le vertigini, i capogiri, lo sbalordimento, la stupidezza, la perdita della memoria, il delirio, la vera pazzia or malinconica ed or furiosa. Eccita in vero compassione la vista di que' miserabili, quando son presi dalla mentecattaggine. Fuggono per lo più dalle domestiche abitazioni, vanno in cerca di luoghi solitarj, mangiano terra, erba, sterco, ed ogni immondizia; gridano, cantano, e quando son colti dal furore inveiscono minacciosamente contro gli astanti; e spesse volte poi tentano di gettarsi potendo nell' acqua e di affogarvisi. Questa *idromania* per servirmi dell' espressione del Sig. Strambi ebbi occasione di osservarla nella villa di Vaccarino. Ivi mi portai nella Primavera dell' anno 1790 alla villeggiatura del Nob. Sig. Co: Abate Savonarola, coll' oggetto precisamente di visitare quattro donne, nelle quali si erano apertamente spiegati i sintomi Pellagrosi. Fissai tralle altre la mia atten-

zione sopra una certa Antonia Simonagia d' anni 35. maritata, la quale era malata fin dalla Primavera dell' anno antecedente, essendosi già prima manifestato il vizio cutaneo nelle mani e nei piedi. Non lavorava in campagna, nè poteva per la somma debolezza sorreggersi, ed era stupida e mentecata da parecchj mesi. Si univano a questi sintomi la mancanza dei mestrui, e l' inappetenza. Due missioni di sangue, che le erano state fatte, forse per rimediare allo sconcerto del cerebro, accelerarono i progressi della malattia. Non trascurai di suggerire un metodo di cura, che parvemi il più appropriato alle circostanze, essendosi il degnissimo Cavaliere generosamente esibito di soccorrerla. Vane furono tutte le cure prese, perocchè alcuni giorni dopo fuggita all' improvviso di casa, corse a gettarsi in un canale vicino, ove restò sommersa. Ora chi potrà dire altrettanto dello scorbuto? Gli scrittori più meritevoli di fede non fanno menzione, trattando dello Scorbuto, di questi essenziali sconcerti nel sensorio comune. Notano alcuni

come

come affezioni acceſſorie il languore di ſpirito, la triſtezza, l' abbattimento, ma elleno ſono ben ovvie nei malori di lunga durata. Se i ſenſi interni foſſero comunemente nello Scorbuto diſordinati M. de Sauvages, favellando di queſto morbo, non avrebbe alcerto propoſto il ſeguente Queſito; *Quare facies à maculis libera; & animæ functiones quoad cognitionem, judicium, appetitus integrae?* Trovo in Zimmermann riferito un caſo raccontato da Pechlin d'un uomo, „ il quale trovandoſi tutto imputridito dallo „ Scorbuto, aſſociava ad un eſtrema voracità le „ più ſtraordinarie facoltà dello ſpirito, ed era „ capace d' idee le più ſublimi, e le più belle.

Un' altra conſiderazione di non lieve momento ci premuniſce dalla ſeduzione di un apparente analogia. Il veleno ſcorbutico, quantunque ſommamente offenſivo e pertinace, niente di meno ſi laſcia vincere dalla forza dei rimedj, qualora vengano ſingolarmente amminiſtrati quelli, che con un attività quaſi ſpecifica lo attutiſcono e diſtruggono. Li così detti Antiſcorbutici ope-

rano per lo più effetti pronti, e maravigliosi anche nei casi, in cui l'insigne aumento della malattia toglie spesso ogni lusinga di guarigione. Se la Pellagra à tanta relazione collo Scorbuto, perchè quelle stesse medicine, che tanto giovano nello Scorbuto, non ànno ad agire con pari esito felice anche nella Pellagra? Le osservazioni e l'esperienza per malaventura dimostrano altrimenti. Per dir vero io non posso decidere questo punto con fatti proprj, ma essi non mancano tenendo dietro agli altrui tentativi. Meritano certamente fede, e denno fare autorità le asserzioni del Sig. Strambi, il quale avendo avuto di tempo in tempo sotto la sua direzione quattro cento e più malati Pellagrosi ebbe agio di replicare in mille guise gli esperimenti. Francamente asserisce, che dai rimedj antiscorbutici di qualunque genere, non potè mai ritrarre un reale vantaggio, e solamente ottenne qualche utilità in que' pochi infermi, ne' quali unendosi alla Pellagra l' Affezione scorbutica, come à costume di fare in altre malattie, giunse a de-

debellare i ſintomi Scorbutici. Fece uſo più e più volte degli *Olaracei*, della fumaria, dell' acetoſa, del ſugo dei limoni, del ramolaccio, del naſturcio, e della coclearia. Non traſcurò il ſiero di latte colla radice di Lapazio, o meſcolato con altre erbe antiſcorbutiche, nè gli riuſcì mai con queſti ſoli preſidj di vincere la malattia. Anche il Sig. Gherardini racconta, che il ſugo dei limoni, o la limonata non la trovò punto vantaggioſa, anzi vi ebbero molti malati, che non poterono neppur ſoffrire una piccola quantità del ſugo, quantunque diluito nell' acqua d' orzo o in un decotto refrigerante, querelandoſi di un grande bruciore di ſtomaco, che loro toglieva la quiete e l' appetito. (1) E'

(1) Il Chiariſs. Sig. Frank in una lettera ſcrittami, intorno all' utilità degli antiſcorbutici in queſta malattia, ſi eſprime così: " Je ne deſavoue pas que „ beaucoup de ſes phénomenes correſpondent avec „ ceux du ſcorbut; mais il y a encore bien de la „ difference entre ces deux maladies, & il s' en faut „ de beaucoup, que les antiſcorbutiques guériſſent „ chez nous la Pellagra. „

vero che il Sig. Odoardi riferiſce di aver guariti tre ammalati col ſolo uſo dei limoni. Tuttavia convien riflettere, che dei tre caſi fortunati, uno ſolamente dimoſtra con qualche ſicurezza il valore della celebrata medicina, eſſendovi negli altri due molto equivoco. Ognuno comprende che un ſolo caſo non baſta per provar con certezza l' attività di un rimedio, come ne conviene lo ſteſſo ſcrittore, che non pre-
„ tende, ſon ſue parole, di ſtabilire colla narra-
„ zione di tre avvenimenti, che i limoni ſieno il
„ rimedio ſicuro ed il vero ſpecifico contro la
„ Pellarina.

Che ſe pure ſi voleſſe concedere, che dalla pratica dei mentovati rimedj ſomminiſtrati convenevolmente, e modificati a tenore delle diverſe circoſtanze, ne poſſano derivare dei benefici cambiamenti, non ſarà perciò ragionevole, nè tampoco neceſſaria l'illazione, cui facilmente taluno farebbe, che trovando queſto morbo negli Antiſcorbutici ſalutar medicina, doveſſe crederſi a bella prima, e nominarſi uno Scorbuto. Ac-

cade

cade bene ſpeſſo, che un rimedio ſi preſcriva con ragionevolezza e ſuccedente giovamento in due, tre, ed anche più malattie, comechè forſe nella loro intima eſſenza moltiſſimo diſparate; nè mai perchè lo ſteſſo rimedio agiſce con eguale o ſimil forza contro di eſſe, ſi diſcende toſto a giudicarle uniformi. Forſe le medicine antiſcorbutiche ànno ſolamente il valore di abbattere lo ſcorbuto? La loro virtù ſaponacea, aperitiva, attenuante, e raddolcente non può in altri caſi ſperimentarſi giovevole? Converrebbe ſconvolgere tutto l'ordine Noſologico, ſe nello ſteſſo genere ripor ſi voleſſero quelle malattie, che da un particolare rimedio vengono intieramente vinte o molto alleviate. Il mercurio valoroſo ſpecifico nelle malattie veneree, non manca di eſſere potente vermifugo. Riſana comunemente la rogna contagioſa, e ſi uſa con profitto per diſtruggere qualche oſtruzione pertinace, benchè innocente e ſcevra da gallica infezione. Chi perciò chiamar vorrebbe queſte diverſe malattie indiſtintamente ſifilitiche? La ſovrana debellatrice

delle febbri intermittenti, quanto non vale a trattenere i progressi della gangrena colliquativa, e qual non reca sollievo in moltissimi altri mali? Eppure niuno ardirà di affermare, che la natura delle febbri intermittenti, e quella della gangrena siano una cosa medesima.

E qui non parmi sconvenevole di prevenire un obbietto, che forse a qualcheduno potrebbe venir in mente, cioè che la Pellagra, e lo Scorbuto non denno considerarsi disgiuntamente, perchè vanno a por fine, e tolgon di mezzo gl' infermi con una serie di mali quasi del tutto analoghi. Non può negarsi, anzi per amor del vero convien dirlo senza riserbo, che molti dei mali sintomatici che si manifestano nell' avanzata Pellagra compariscono del pari nello scorbuto invecchiato, come la diarrea, la disenteria la tisi, l' idropisia, la paralisi, le contrazioni ec., malanni per l' una e per l' altro di fatale presagio. Pure importa di riflettere che questi disordini veggonsi nascere d' ordinario in quelle molte malattie, che traggono origine e sono fomen-

mentate da una prevalente acrimonia. Il veleno sifilitico, lo scrofoloso, il podagrico ed altri ce ne offrono tutto giorno degli esempj. Tosto che si sono introdotte nel sangue le ree sementi di queste malattie, e che ànno appoco appoco stemprata l' indole degli umori, secondo la varia predisposizione che incontrano nelle parti e nei visceri, altrettante malattie di vario genere possono risvegliare, le quali vengono a formare il numero delle meramente accidentali. Ciò si spiega agevolmente coll' osservazione costante, che gli uomini ànno tutti una qualche parte del loro corpo più debole delle altre, e questa parte più debole, per servirmi dell' espressione di Zimmermann, è spessissimo destinata ad essere la depositaria di tutti i vizj dalle altre parti contratti.

Non deesi poi calcolar leggermente l' autorità degli scrittori Milanesi, i quali si dichiararono lontanissimi dal confondere la Pellagra collo Scorbuto. Il Sig. Frapolli, che fu il primo a descrivere metodicamente la malattia nel 1771,

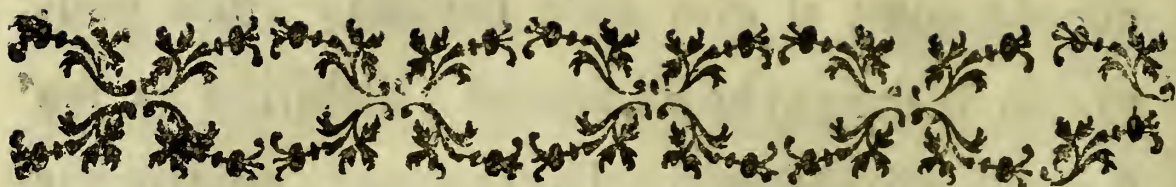
disse

disse „ *Pessimum est si morbus hic cachexiæ, cac„ cochimiæ, scorbuto, phtysi, aut hydropi associe„ tur.* „ Considerò quindi lo scorbuto malattia secondaria, che alla principale può talvolta per malaventura accoppiarsi. Asserendo il Sig. Gherardini di non aver riscontrata nelle opere mediche veruna traccia della malattia dominante nel Territorio Milanese, la giudica ben dissimile dallo Scorbuto. Dal Sig. Albera vien riguardata senza esitanza come un infermità particolare, trascurando di farne qualunque confronto. Francamente decide il Sig. Strambi, non essere la Pellagra una cosa medesima collo Scorbuto. Il Sig. Videmar conviene, che alla nostra malattia, da lui presa di mira con altra vista, come a suo luogo vedremo, si unisce alle volte sintomaticamente l'affezione scorbutica. L'Autore Olandese s' accorda all' opinione dei Milanesi scrivendo, „ *a scorbuto autem quantum di„ stat?*

A tutto ciò bisogna per ultimo aggiungere, che la Pellagra osserva un ordine periodico, seguen-

guendo come il giro delle ſtagioni: aſſale molto più le donne che gli uomini: ſtabiliſce la ſua ſede fra gli abitatori della campagna, quantunque non ne veda tal rara fiata eſente qualche cittadino: tutte ſingolarità, che le fanno ſempre più meritare dei ſpeciali riguardi. Dunque dalle coſe finora eſpoſte ſembra per mio avviſo abbaſtanza dimoſtrato, che il confondere l' un con l' altra lo Scorbuto e la Pellagra, e il giudicarle malattie della ſteſſa natura, è aſſolutamente un errore, il quale può eſſer cagione di graviſſimi sbagli nel metodo curativo.

PA-



PARALLELO

TRA LA PELLAGRA

E L' ELEFANTIASI.

TRa le diverſe opinioni, che furono concepite ſulla natura della noſtra malattia, troveranno i Lettori ſoggetto di maraviglia, che abbia avuto un qualche difenſore quella, ſu cui ora ſiamo per trattenerſi. Vi fu chi pensò, come annunziai nell' Introduzione, che i varj fenomeni ſoliti a comparire nei diverſi periodi della Pellagra, e molte altre combinate circoſtanze, riſvegliaſſero immantinenti l' idea di quel fiero e terribil malore, che ne' tempi rimoti fu tanto funeſto, e recò ſtrage e rovina all' uman genere. L' Elefantiaſi de' Greci, oſſia la Lebbra

bra degli Arabi fu ritrovata moltissimo analoga, anzi talmente somigliante alla Pellagra, che si decise con tuono assoluto esser esse una sola e medesima infermità. (1.) Richiede però l'ordine, cui mi son fatto legge di seguire, che si offra colla maggior chiarezza e brevità un fedel parallelo delle due malattie, ponderando insieme le ragioni, dalle quali si vuol francamente dedurre la loro uniformità.

Presso gli antichi Scrittori trovansi usati con non molta precisione i nomi di Elefantiasi, e di Lepra. D'ambedue se ne servirono in un senso spesso differente. Col nome di Elefantiasi descrissero i Greci una terribile malattia, e col nome di Lepra ne descrissero un altra leggera di caratteri ben diversi. Gli Arabi poi chiamarono

---

(1) L'A. del Discorso Comparativo nella Prefazione alla pag. V. rivolgendosi contro il Sig. Strambi dice. " Il Sig. Strambi pretende, che questa malat-
„ tia non abbia la menoma simiglianza, ed affinità coll'
„ Elefantiasi de' Greci, o Lepra degli Arabi, quando
„ non solo si può credere il morbo ad essa più vicino,
„ ma *egli stesso*. „

rono Lepra quel morbo ſteſſo che dai Greci era ſtato detto Elefantiaſi, e col nome Elefantiaſi diſtinguevano un altro morbo nulla corriſpondente a quello dei Greci. La malattia detta dai Greci Lepra era ſemplicemente cutanea; non la ſeguivano fenomeni gravi e mortiferi, e con pochi rimedj potea ſanarſi facilmente. Veniva collocata nel rango di alcune leggere malattie della pelle, come la *Scabie*, l'*Impetigine*, il *Leuce* ec., anzi tra di loro frequentemente confondevanſi. Paulo Egineta trattò promiſcuamente della *Lepra*, e della *Scabie*: Oribaſio unì inſieme la *Scabie*, la *Lepra*, ed il *Leuce*, ed alcuni conſiderarono queſte affezioni varie della pelle, come altrettanti gradi di una ſteſſa malattia.

Diverſificava poi infinitamente la malattia che chiamavano Elefantiaſi. Queſta terribile infermità che per teſtimonianza di Lugrezio era ſol propria dell'Egitto, s'introduſſe appoco appoco nelle provincie Europee (1), e giunſe anche a fune-

(1) Non vanno gli Scrittori d'accordo nello ſtabilire l'E-

nestare le felici contrade di Italia, unendosi pur essa, al dire del Muratori, ai molti mali, che in Italia cagionarono tante lagrime nei secoli barbarici. Accompagnata da terribili apparenze, ap-

l' Epoca della comparsa dell' Elefantiasi in Europa, e quinci in Italia, cioè il di lei passaggio dall' Oriente, ove fu sempre considerata endemica, all' occidente. Il Muratori congettura, " che nei vecchi secoli „ o per visitare il santo sepolcro di Cristo, o per esercizio di mercatura, o per tirarne gli aromati, sovente i Cristiani Europei passavano in Soria, nell' „ Egitto, ed a Gerusalemme, e non avendo assai riguardo, portavano a casa la Lebbra, che agevolmente poi si comunicava ad altri. Essendo da quasi tre secoli in qua troppo sminuito quel commercio, e cessato quel pellegrinaggio, è anche svanita in occidente la Lebbra, talmentechè oggi rarissimi „ sono gli afflitti da questo malore. „ Alcuni altri opinarono che vi fosse stata trasportata al tempo delle Crociate. Relativamente alla sua comparsa in Italia Plinio ci lasciò scritto nel libro 26., che avanti l' età di Pompeo Magno non vi aveva traccia alcuna dell' Elefantiasi. Mr. Raymond nella sua Storia dell' Elefantiasi non seconda troppo le opinioni riferite. Si studia egli di dimostrare con molta erudizione, che innanzi l' Epoca delle Crociate vi sono chiarissimi monumenti della sua esistenza in Europa. Gli servono di principale appoggio moltissime leggi emanate in Francia, in Italia, ed altrove, particolarmente nel secolo ottavo riguardanti i Lebbrosi, per sciogliere i matrimonj, e dividere i malati dai sani. Nè si accheta sull' autorità di Plinio, trovando in altri Storici notata la comparsa della Lebbra in Italia avanti l' epoca di Pompeo.

apportatrice di morte inevitabile diſtruggeva tirannicamente l' umanità, e i miſeri che n' erano oppreſſi, quanto per la gravezza dei loro mali deſtavan pietà e compaſſione, altrettanto per l' orror che iſpiravano, eran da ognuno fuggiti. Avicenna e gli altri Arabi, avendo deſcritto accuratamente queſto malore ſotto il nome di Lepra, come dal confronto delle deſcrizioni può ognuno accertarſene, in ſeguito ſi uſarono indiſtintamente le due denominazioni, e ſi chiamò lo ſteſſo male ora Lepra, ed ora Elefantiaſi.

Siccome non par probabile che la Pellagra ſi voglia creder analoga al mal cutaneo, che i Greci chiamarono propriamente Lepra, non eſſendovi tra di loro la più piccola raſſomiglianza, così nel preſente parallelo mi limiterò a confrontar ſoltanto la noſtra malattia colla vera Elefantiaſi dei Greci, oſſia la Lepra degli Arabi.

Per acquiſtare un idea non equivoca dell' Elefantiaſi convien certamente attenerſi alla deſcrizione di Areteo, eſſendo, per detto del Chiar. Cocchi, gli orribili ſintomi di quel male vivamen-

mente rappresentati da Areteo con tragica eloquenza, e con singolare medica accuratezza. L' Ill. Sig. Lorry nella sua opera *de morbis cutaneis*, allorachè tratta dell' Elefantiasi fa pur egli grandissimi elogi (1) alla descrizione di Areteo, anzi per determinarne la diagnosi si serve della medesima, ridotta per altro a più brevi termini, e comprendente i fenomeni, e li caratteri più essenziali, sicchè per amore di brevità piacemi di quì inserire tradotta la descrizio-

G ne

(1) *Morbi tamen jure meritoque famosi nulla accurata extat descriptio ante Aretæi Cappadocis tempora quam & diffusam et commiserationi excitandæ comparatam poetico adornavit stylo, sed tamen ita medicæ observationi consonam, ut qui de hoc morbo doctissime nuper scripsit D. Raymundus Massilentis, hanc descriptionem ei quem scripsit tractatui præfigendam esse credidit. Lorry de morb. Cutan. pag.* 376. ——— M. Raymond ne parla in questa guisa. " *Arétée a fait la description de l' Elephantiasis en grand peintre de la nature: elle en renferme tous les traits caractéristiques, tels que je les ai vus & lus dans un grand nombre d' Ecrivains; elle en forme le tableau achevé, quoique peut-être trop chargé de métaphores & de comparaisons, qui présentent à la vérité de belles images, mais non pas les traits simples du sujet.*

ne meno estesa del Sig. Lorry, che è la seguente.

„ L' Elefantiasi così chiamata per la sua ras-
„ somiglianza con l' Elefante, giacchè la pelle
„ umana sembra per tal morbo cangiarsi in is-
„ quame elefantine, fu anche detta *Leontiasi*,
„ perchè le rughe inferiori della fronte divengo-
„ no simili a quelle del Leone. Alcuni la no-
„ minarono anche *Satiriasi* a cagion del rossor
„ delle guance, e al dir di Archigene per
„ il ritiramento dei labbri, a foggia di quelli
„ che ridono di mal animo, come pure per la
„ sfrenata lussuria che tormenta i malati. Fu
„ poscia detta da Areteo *male erculeo*, poichè
„ più feroce di tutti gli altri mali conduce si-
„ curamente alla morte, ed è appena suscettibi-
„ le di guarigione.

„ Per lo più questa peste comincia dalla fac-
„ cia, che divien tubercolosa, ruvida, secca e
„ bruttata da fenditure: in alcuni si manifesta
„ prima nell' estrema curvatura del cubito, nel
„ ginocchio, e negli articoli delle mani e dei

pie-

„ piedi. Archigene la credette un male talmen-
„ te proprio della faccia, che lo descrisse come
„ una delle malattie del volto, e della faccia.
„ Al primo comparire di essa i malati sono pi-
„ gri, sonnolenti, amanti dell' ozio, e scarica-
„ no dure feccie. Nel suo aumentarsi, il res-
„ piro manda un odor puzzoso per l' esalazione
„ *dell' interno* spirito; l' orina torbida, bianca,
„ simile a quella dei giumenti: la digestione fa-
„ cile, e pronta, ma cruda ed imperfetta, e
„ le feccie *inconcotte* acquistano tuttavia la forma
„ delle *concotte*, il che forse addiviene per l' ar-
„ dore che accende le parti interne. Questi fe-
„ nomeni si osservano nel primo periodo. Nas-
„ cono in seguito dei tumori gli uni appresso
„ gli altri, non continui, ma grossi ed inegua-
„ li, e lo spazio frammezzo ad essi è fesso,
„ come la pelle dell' Elefante. Le vene com-
„ pariscono distese non per ridondanza di sangue,
„ ma per l' infarcimento, e la grossezza della
„ pelle. Cadono i pelli da tutta la superfizie
„ del corpo, nelle mani, nei femori, e nelle

„ tibie. Sul pube, e ſul mento veggonſi rari,
„ com' anche nella parte capillata. La cute del
„ capo è qua e là tagliata profondamente: le
„ fenditure ſono ſpeſſe, alte, ed ineguali. Detur-
„ pano la faccia dei tumori duri, acuti, che
„ ànno qualche volta un apice bianchiccio ed u-
„ na baſe verdeggiante. I polſi piccoli, poſati, e
„ tardi, che muovonſi appena, come ſe foſſer
„ nel fango; le vene delle tempia, e le ranine
„ ſi gonfiano e ſi diſtendono. Il feceſſo che dap-
„ prima era ſcarſo, ora ſi fa bilioſo. Rendono
„ ſcabroſa la lingua dei duri tubercoli, e vi à
„ ragione di credere, come ne fanno prova le
„ oſſervazioni di Archigene, che tutta la cellu-
„ lare del corpo ne abbondi. - - - - - - Che ſe
„ poi, come dice Areteo, la malattia dal fomi-
„ te, che ſi è nelle parti interne altamente ra-
„ dicato eſce al di fuori, e ſi paleſa nell' eſ-
„ tremità, allora gli apici delle dita ſono attac-
„ cati dall' impetigine, le ginocchia ſoffrono
„ prurito ed ardore, e l' unghie perduta l' umi-
„ dità ſi tagliano e crepano.

„ Ma

„ Ma giunto il morbo al ſuo maggior colmo
„ ſi apre una nuova tragica ſcena . I tumori ul-
„ ceroſi verſan materia d' ogni lato , e queſte
„ piaghe orribili ed inſanabili naſcono l' una ſo-
„ pra l' altra con labbra calloſe , finchè poi ſi
„ ſtacchino ora il naſo , ora le dita , anzi i pie-
„ di ſteſſi , e tutte le mani , onde la malattia
„ ſommamente lunga e fetidiſſima , or una ed
„ or un altra parte diſtruggendo , termina alfine
„ una vita miſerabile . ,

Ecco l' Elefantiaſi dipinta coi suoi veri colo-ri. I medici Greci poco ſi ſcoſtarono dalla deſ-crizione di Areteo. Archigene , ed altri autori più recenti ſolo vi aggiunſero come ſegno carat-teriſtico il ſuono roco e concavo della voce. Mr. Raymond deſcrivendola dice , „ *Elle eſt la*
„ *plus horrible des maladies qui affligent l' hom-*
„ *me : l' habitude du corps eſt défigurée par des*
„ *tubérofités , des poireaux , des croûtes , des exo-*
„ *ſtoſes ; par des taches blanches , livides , rou-*
„ *geatres , obſcures ou pourprés , & des gerçures ;*
„ *par la tuméfaction des tempes & de l' arcade*

„ *superieure des orbites jointe à la dépilation, l'*
„ *enroûment de la voix &c. enfin par des ulce-*
„ *res affreux qui représentent un cancer universel,*
„ *& qui rongent même la charpente osseuse.* „

Ora prego i miei benigni Lettori, che facciansi risovvenire la descrizione della Pellagra, che brevemente diedi nell'altro Parallelo. Ciascheduno potrà di per se stesso conoscere qual vi abbia fralle due malattie notabile e manifesta differenza. Chi si mette a considerare il vizio della pelle subito ve la riscontra. Quali non soffre morbose alterazioni la pelle degli Elefantiaci, da cui va del tutto libera la pelle dei nostri malati. Non nascono certamente in un Pellagroso li duri tumori degeneranti in piaghe fetide ed orride: la pelle non ingrossa, nè si fa dura per tutta l'estensione del corpo, ma si mantiene nel suo stato naturale, tranne quei luoghi ben noti, che sono bruttati da un vizio cutaneo molto differente: i peli non cadono, e i capelli non incanutiscono. Il mal della pelle comparso nei Pellagrosi al cominciare della malattia in

seguito facilmente dileguasi, solo che schivino il contatto dei raggi solari, e la maggior parte dei malati nel più gran colmo della malattia, e vicini alla morte posson mostrare la lor pelle sana, senza quasi traccia del vizio sofferto. All' opposito negli Elefantiaci, quanto più il morbo s'avanza, tanto più li moltiplici mali della pelle si aumentano, finchè appressandosi la morte, tutta la superficie del corpo offre uno spettacolo schifoso, e terribile. Rivolgendoci alla faccia, quanto non ci vien dipinta negli Elefantiaci orrida e contrafatta? Attesta Mr. Vidal, che l' alterazione del viso in questa infermità è di un tal genere, che basta di averla veduta una sola volta, per doverla riconoscer sempre al primo aspetto. Niuno avrà mai veduto così sfigurata la faccia dei Pellagrosi; non la pelle della fronte contratta, rugosa, e quasi cadente sugli occhi, non li tumori quà e là duri ed acuti, nè le vene delle tempia distese, e le guance rosseggianti: non le sopracciglia spelate e prominenti, nè la dilatazione, e lo stor-

 ci-

cimento delle narici, e l' ingrossamento delle labbra. Eppure queste orride apparenze erano talmente costanti negli afflitti dall' Elefantiasi, che le furono perciò appropriati i nomi varj di Satiriasi, di Leontiasi ec. (1) Perchè mancar devono nei Pellagrosi? In alcuni si osservò solamente il distacco della cuticola inaridita in qualche luogo della faccia, in quelli specialmente, ch' esposero il corpo al sole lavorando senza cappello. La voce inoltre dei nostri malati si conserva naturale, nè manda mai quel suono roco,

(1) Leggesi in Galeno „ *Resimatur enim nasus, & labra crassa fiunt, atque aures extenuatæ videntur his, qui elephantiasim patiuntur; atque hi omnino satyrorum effigiem præseferunt. lib. de causis morb. Cap.* 7.

Guido di Cauliaco così parla dei segni della Lebbra. " *Signa Lepræ quædam sunt univoca: quædam æquivoca. Univoca dicuntur, quæ semper significant lepram, & sequuntur eam, vel intense vel remisse. Et sunt sex: oculorum & aurium rotunditas, depilatio, & grossities seu tuberositas superciliorum: dilatatio & tortura narium ab extra cum interiori structura: labiorum fœtiditas: vox rauca, ac si cum naribus loqueretur: fœtor anhelitus; & totius personæ: aspectus fixus & horribilis ad modum animalis Saton*. De Lepra Tratt. VI. cap. II.

cò, e quasi sepolto, che dagli autori come, si è detto, vien messo tra i segni caratteristici dell' Elefantiasi,

Nè crederei che si volesse stabilire una rassomiglianza tra il furore, da cui venivano talvolta presi gli Elefantiaci, onde spesso rendevansi agli altri molesti ed offensivi, e l'error della mente, che nei Pellagrosi termina non di rado in furioso delirio. Chi esamina davvicino il fenomeno vi scorge subito un carattere ben diverso. Erano i Lebbrosi alcune volte furibondi, e si abbandonavano a violenti, eccessi perchè sentivansi come agitati e mossi da un interno rancore, che li portava a mal fare. I lor furibondi trasporti provenivano più da un difetto di cuore, che da uno sconcerto fisico dei nervi e del cervello. Abbandonati dagli stessi parenti, fuggiti dal restante degli uomini, non tanto per il timor del contagio, che per la loro schifosa e ributtante malattia, gettavansi in seno alla disperazione, per cui erano tratti sovente fuor di se stessi. Guido di Cauliaco li chia-

ma

ma con parole appropriate *dolosi furiosi*: al che ben corrisponde un fatto da alcuni riferito, che
„ in Francia nell' anno 1321 si scoprì una congiura di Lebbrosi coi Giudei di avvelenare i
„ pozzi e le fontane, per ispargere la morte, e
„ la Lebbra fra i Cristiani, onde molti ne furono bruciati, e gli altri chiusi in *Leprosariis*. Lo squilibrio della mente che provano i malati di Pellagra va ben considerato altrimenti. Egli è un fenomeno proprio della malattia, che offendendo notabilmente il sistema de' nervi, giunge presto o tardi a sconcertare le funzioni stesse del cerebro. In essi non si ravvisa astutezza, malizia, e frode, nè si spiega il furore per un impulso di rabbia, o per desio di vendetta. Il loro vaneggiare, e il loro delirio or malinconico, ed or furioso lungi dall' essere fomentato da cause estrinseche toccanti l' animo, riconosce anzi una cagione interiore meccanica, che attacca i nervi essenzialmente.

Convien riflettere inoltre che l' Elefantiasi fu da quasi tutti gli autori d' ogni età compresa nel-

nelle malattie cutanee, o almeno collocata fralle affezioni, che segnatamente riguardano l'esterior superficie del corpo. Piacque di classificarla così a Egineta, Sennerto, Etmullero, Hoffmann, Musitano, Lorry, e ad altri molti. La Pellagra all'opposito non può ragionevolmente riporsi fralle malattie proprie della pelle. Meritava l'Elefantiasi il nome di malattia cutanea, perchè la di lei sede primaria è veramente la pelle. Stabilitosi in essa un permanente soggiorno appoco appoco la disordina in ogni parte, la deturpa, e giunge alla fine a sconciarla talmente nei varj modi sopraccenati, che costituisce non solo il più orrido, ma il più essenziale fenomeno della malattia. Nella Pellagra, come si è detto più volte, il vizio della pelle viene, svanisce, ritorna, e manca intieramente, sicchè quanto fu chiamata a diritto malattia cutanea l'Elefantiasi, altrettanto direbbesi a torto cutanea la Pellagra Nè mi si opponga ch'io stesso concorsi a dichiararla tale, avendo notato nella mia Memoria come segno caratteristico il vizio della

pel-

pelle. Riflettasi ch' io stesso confessai, che non gli conveniva strettamente il nome di segno caratteristico, attesa la sua comparsa solo in certi tempi ed il suo facile dileguo. Era nondimeno necessario, che fosse indicato particolarmente: imperocchè essendo per lo più l'infausto precursore della malattia, il medico per suo mezzo è di buon ora avvertito degli occulti morbosi apparati, non che sollecitato a praticare in tempo gli opportuni soccorsi.

Non è poi da ignorarsi, che la Lebbra fu sempre tenuta per malattia contagiosa, essendochè facilmente comunicavasi da un soggetto all' altro. Alcuni autori moderni dubitarono di questo fatto. Raymond specialmente nell' opera citata, sedotto da alcune particolari osservazioni, stimò di poter decidere, ch' ella non sia punto contagiosa, e che se i popoli per la maggior parte negli antichi tempi allontanarono dalle città gli Elefantiaci, ciò fu perchè quest' infelici ispiravano un' orror invincibile, da cui ne nasceva

an-

anche il timore della comunicazione della malattia. Riferiſce, che non tutte le nazioni dell' oriente ebbero il coſtume di rilegare i Lebbroſi fuori delle città, e della ſocietà. Ve ne furono anzi che li riguardavano con venerazione, che li ammettevano alle primarie dignità, e che non ricuſavano loro l' ingreſſo nei ſacri tempj. Anche preſſo i Giudei veniva loro permeſſo di frequentar le città in certe occaſioni. Feceſi ligio a queſt' opinione M. Vidal nella Memoria ſopracitata, e fu dello ſteſſo avviſo qualche altro moderno. Tuttavia ſolo che ſi voglia riflettere, che, in quelle regioni nelle quali una volta introdottaſi cominciò a dilatarſi, fecerſi delle provide e vigilanti leggi, onde impedire rigoroſamente la comunicazione dei ſani coi malati; che ſi ereſsero a bella poſta degli Spedali per dar ricovero a que' molti che ne venivano aſsaliti; e che uſavanſi con eſſi tutte le poſſibili cautele, come ſe foſsero Appeſtati, non pare che ſolamente un vano timor di contagio, ma che un oſservata comunicazione della malattia

in-

indicasse il bisogno dei mentovati provvedimenti. Tutti gli autori antichi, i quali ebbero sotto l'occhio la malattia, e che essendo allora estesamente diffusa poterono colla loro solita diligenza rintracciarne gli andamenti, la dichiararono senza riserbo contagiosa (1) E certamente

---

(1) Giacchè si vuole con tanto scrupolo star attaccati alle dottrine degli antichi, mi lusingo che non si vorrà in questa circostanza trascurare la loro manifestissima opinione. " *Triste profectò & visu terribile spectaculum, feræ namque species est; ac una cum his vivere, una cum cibum capere, perinde atque in pestilentia formidolosum est.* „ Areteo Curat. Elephant. „ *Quandoquidem vero affectio ex his est, quæ facile per contagionem distribuuntur; non minus quam pestis, habitationes ipsorum quam longissime removendæ sunt ab urbibus, & in mediterraneis, ac frigidis locis statuendæ &c.* „ Aegineta de Elephant. „ *Et quandoque adjuvat illum totum corruptio aeris in se ipso, aut propter vicinitatem leprosorum, quoniam ægritudo est (invadens) contagiosa.* „ Avicenna lib. IV. Fen. 3. Tract. III. " *Circa tamen examen & judicium Leprosorum est multum advertendum, quia maxima injuria est sequestrare non sequestrandos, & dimittere leprosos cum populo. Nam morbus est contagiosus & infectivus*; Tract. VI. Cap. II. de Lepra. „ *Et cum in quibusdam Rebuspublicis annua instituatur Elephantiacorum examinatio, atque illæ propriæ medici partes sint, danda ei opera est, & magna cautio adhibenda, ne impudentia & præcipitato judicio eos in exilium tradat, qui hoc malo infecti non*

te il non voler aderire alla ſonora teſtimonianza degli antichi, perchè qualche moderno oſservatore non potè diſcoprire in pochi caſi veduti un coſtante mezzo di comunicazione, egli è lo ſteſſo che conchiudere dal particolare al generale, come acconciamente notarono li due membri della Società Med. di Parigi, che fecero delle critiche rifleſſioni ſulla Mem. di Mr. Vidal. Anche tra noi riſalendo ai ſecoli decimo ſecondo, terzo, e quarto, trovanſi dei monumenti dell' eſiſtenza di alcuni Spedali deſtinati per li ſoli Lebbroſi. Giovanni Brunazzi in una Diſſertazione poſtuma intitolata *de Leproſis apud Patavinos*, appoggiato a relazioni tratte da alcuni antichi manoſcritti, e ad altre autorità, dimoſtra evidentemente, che all' epoca indicata, tanto in Padova, che in varj luoghi del Terri-

non ſunt, *aut eos qui infecti ſunt cum ſanis magno periculo converſari permittat*. „ Sennerto de Elephant.

ritorio, v' erano degli Spedali per ricovero dei Lebbrosi, che allora chiamavansi anche *Malsani*, i quali si riponevano in luoghi appartati, affine di allontanarli dai sani. Per buona ventura non si è ancora osservato, che la Pellagra si dissemini per contagio, anzi vi à motivo di credere, ch'ella non abbia questo funesto carattere. I malati sono quà e là dispersi per le ville, e rare sono quelle famiglie, in cui si trovino due o tre soggetti oppressi dallo stesso malore. Tutti gli scrittori la dichiarano decisivamente non contagiosa. (1) Dunque se l' Elefantiasi fu

(1) Frapolli; " *Neminem interea arbitror somniaturum Pellagram morbum esse contagiosum, contrarium namque patet evidentissime.* „

Strambi; „ *Idem habitantes domicilium, eodem utentes cochleari, in eodem decumbentes lecto cum pellagrosis, immunes tamen sunt ab hujusmodi ægritudine, & optima valetudine frui potest maritus pellagræ morbo laborante uxore, & contra. Ergo neque contage, neque concubitu propagatur.* „

Odoardi; „ Questo morbo non viene creduto contagioso, ed anch'io mi sentirei portato a non istimarlo tale, attesochè più è più volte ho veduto il marito arrivato all' ultimo grado dell'acuzie del male, e da questo affatto immune la moglie; e la moglie di-

si fu sempre riconosciuta malattia di contagio, non si potrà alcerto confonderla colla Pellagra, che fortunatamente non è tale.

Allorachè due malattie non trovansi concordi nei loro segni caratteristici, egli è vano di ricercare altrove argomenti d' identità o rassomiglianza. Tutte le altre circostanze, comechè possino sembrar uniformi, non valgono mai ad annullare la differenza contrassegnata dai fenomeni distintivi. L' esame delle cause non somministra per lo più che confusioni ed incertezze, e di rado se ne può scorgere qualcheduna con evidenza. Le prossime specialmente si sottraggono d' ordinario alle più attente e scrupolose indagini, non essendo molte volte possibile di scoprirle negli stessi cadaveri. La difficoltà di riconoscerle è ben naturale. Spesso da cause simili

divenuta oramai pazza, ed il marito sanissimo, ciò che non dovrebbe avvenire, s' ei fosse comunicabile, giacendo siccome fanno i nostri contadini, ammontichiati entro un piccolo letto, ed in istanze strette, e basfissime. „

nascono effetti diversissimi, come al contrario effetti simili sono spesso originati da cause differenti. Siccome dunque dalle cose fin quì dette chiaramente apparisce, che i caratteri dell' Elefantiasi non convengono punto con quelli della Pellagra; poco ora importerebbe di proseguire il paragone. Nulladimeno per un di più darò brevemente un occhiata alle cause rimote, ed alla prossima della nostra malattia.

Primieramente intorno alle cause rimote vi à moltissima oscurità, nè gli scrittori vanno molto d' accordo. Il temperamento, se si consideri come causa predisponente, merita poca, o niuna considerazione, giacchè, come si disse altrove, può andar soggetto a quest' infermità ogn' individuo di qualunque costituzione. Quindi nel confronto non v' è da calcolar molto sui temperamenti. La qualità dell' aria non pare che contribuisca al producimento della malattia. Alligna ella ugualmente nei luoghi sereni ed aperti, ventilati da aure salubri, che nei luoghi bassi, chiusi e ammorbati da un aria umida e pa-

paludosa. Nè abbiamo delle prove sì nel nostro come negli altri territorj, trovandosi dei malati Pellagrosi non solo sui monti che nella bassa pianura. Risulta dalle osservazioni del Sig. Gherardini, che l' aria umida concorre meno che l' asciutta a generare questa malattia. Racconta, che li Circumpadani, e i Risajoli, benchè nuotino in un atmosfera umida, ed abbiano le lor fibre deboli e rilasciate, pure vi soggiacciono di meno. Il Sig. Strambi non potè incolpare l' aria umida o la secca, avendo veduto regnare la Pellagra tanto sui colli Sepriensi, ove respirasi un aria asciutta, quanto nelle vicinanze del fiume Olona, che sono prati circondati d' ogn' intorno dall' acque. Non vi à quindi argomento di stabilire un analogia tra la Pellagra e l' Elefantiasi, sulla supposizione che l' aria umida concorra a generare tutte due le malattie. Anzi se gli Scrittori concordemente asseriscono, che l' Elefantiasi era sol propria dei paesi umidi, paludosi, collocati vicino al mare, non potendosi dire altrettanto della Pellagra, con più ragione vi-

vi si dee riconoscere anche per questo una differenza. (1) Le lunghe fatiche, i disagi, l'eccessivo esercizio del corpo, il continuo esporsi all'intemperie dell'aria, al sole, alla pioggia, alla rugiada notturna, ai venti, al caldo, al freddo, tutte queste diverse vicende unite, a cui vanno ognora soggetti i contadini, furono considerate come cause rimote della Pellagra. Egli è vero che da tali cause i corpi dei contadini sono sempre minacciati. Pure se ben si consideri, quanto vi si abituino, e quanto per

---

(1) L' A. del Discorso Comparativo dice „ *ch' io penso saggiamente assegnando per causa eccitante la Pellagra nei nostri contorni le inondazioni*. „ Egli à inteso molto impropriamente le mie parole. Toccando io leggermente e di volo l' articolo delle cause, proposi che sarebbe prima necessario di esaminare, " se è nato qualche sensibile cangiamento in quelle molte cose, che ànno sull' umana salute un generale predominio, come l' aria, i cibi, e le bevande, o se possa incolparsi l' accresciuta miseria per la scarsa raccolta dei grani a cagione delle siccità, e delle frequenti inondazioni accadute „. Quì le inondazioni o la siccità furono da me indicate come cause accidentali della miseria dei contadini, non come cause eccitanti la Pellagra. Tutto poi è riferito con dubbiezza, e per via di quesito. Perchè dunque farmi dire quello che non ò detto, o prendere per assoluto ciò che è solo detto dubbiosamente?

esse acquistino forza, robustezza, e gagliardia, onde poscia senza appena soffrire ne sostengono il peso, forse non ne verrà fatto grandissimo conto. Se le fatiche giungono all' eccesso, se l' atmosfera soggiace a' notabili cangiamenti, le malattie che ne derivano a danno dei villici, sono di raro croniche, e quasi mai accompagnate da sintomi di languore. Ne vengono piuttosto le acute; le febbri ardenti, le putride, le infiammazioni, i reumatismi, le coliche, le ottalmie, o altri mali di simil tempra. E quand' anche fossero atte a produr alcune volte la Pellagra, vi sarebbe perciò analogia coll' Elefantiasi? Non fu descritta l' Elefantiasi come una malattia specialmente funesta agli abitatori della campagna. Ella comparve comunemente nelle Città, ove generalmente delle indicate cause è assai minor l' influenza. Dominava per lo più fralla plebe, ma frequentemente opprimeva civili e nobili persone, e qualche volta introdottasi nelle Regie non la risparmiò ai Grandi, e agli stessi Sovrani. Anche i Re d' Egitto ne

venivano assaliti, e si racconta (forse ne è favolosa la storia) che per ottenerne la guarigione s'immergevano spesso nei bagni di sangue umano, onde facevansi delle orrende carnificine. Li Sigg. Strambi e Videmar osservarono la Pellagra in qualche cittadino. Io fino ad ora non ne ò veduto alcuno in città: quelli dello Spedale vennero tutti dalla campagna.

Una causa rimota della Pellagra da molti avuta singolarmente in considerazione è la miseria dei contadini. Questa veramente più d'ogn' altra può benissimo contribuire al suo producimento. Il Sig. Dott. Vaccari dotto Medico di Marostica, dandomi gentilmente notizia, che in que' dintorni la malattia era frequentissima, mi scrisse: „ io son solito a chiamarla il *mal della miseria* „. In effetto vedesi generalmente, ch' ella affligge que' contadini miserabili, i quali sprovvisti del bisognevole sono costretti a viver male, e ad alimentarsi di poco cibo, e questo cattivo, grossolano, di malagevole digestione. E tal miseria essendo in questi ultimi tem-

pi

pi cresciuta notabilmente, rari sono que' villici, che abbiano per tutto il corso dell' anno un conveniente mantenimento. Se il Principe de' Poeti un tempo cantò. „ *O fortunatos nimium* „ *sua si bona norint agricolas* „ riflette benissimo il Ramazzini, che ciò poteasi forse credere di quell' antica avventurosa gente, la quale coi proprj buoi lavorava le patrie campagne, non però degli agricoltori de' nostri giorni, i quali lavorando gli altrui terreni deggiono sempre combattere colle fatiche, e coll' estrema miseria. Il lusso strabocchevole delle città impoverisce i contadini e devasta i villaggi forse più delle tempeste, delle inondazioni, delle siccità, che vi furono in tutti i tempi. Quando anno pagato ai lor padroni gli affitti ridotti adesso più gravosi, quel poco che ad essi resta anche negli anni buoni appena è bastante per sostenerli. Negli anni di disgrazie pur troppo frequenti trovansi quasi nell' impossibilità di vivere, non avendo alcun avanzo degli anni antecedenti. Il pane bianco lievitato presso di loro è rarissimo.

Il frumento, con cui si fa, stimato a ragione la biada più salubre e più nutritiva d'ogn' altra, è omai divenuto un genere di sommo valore. Le carni fresche degli animali sono sbandite dalle lor parche mense, nè vi è maraviglia, poichè a questi tempi ne scarseggiano le stesse città, e si vendono a carissimo prezzo. La così detta polenta, cibo ai contadini famigliare, fatta colla farina di grano Turco, che non è ora più così abbondante nelle campagne come per l' addietro, seguendo anch' egli il destino del frumento, non somministra da se sola un alimento bastevolmente nutritivo. Questa farina impastata con acqua senza fermento, e poco cotta riesce pesante al ventricolo ed alle budella, genera molte flattulenze, ond' è malamente digestibile. Cullen rimprovera ai medici di essere stati più sedotti dalla teoria, che guidati dall' osservazione, nel credere che i farinosi non fermentati cagionino delle viscosità negli umori, e degli altr' inconvenienti, avendo egli

os-

osservato, che molti popoli Europei non usano il pane lievitato, eppure non ne risentono danno. Malgrado però di tali asserzioni egli è dimostrato dall'esperienza, che facendo un lungo uso di tali indigeste poltiglie, senza frammettervi altri cibi, formasi appoco appoco un morboso apparato di umori crudi e glutinosi. Che se poi manca loro anche questo genere di nutrimento, come spesso interviene, eccoli obbligati a ricorrere a' cibi peggiori ancora più micidiali. Gli erbaggi guasti o diseccati, l'aglio, i porri, le cipolle, le carni indurite e affumicate, i pesci salati, il vecchio formaggio, ed altre cose di simil fatta costituiscono il loro vitto giornaliero. Buon per essi, se ne ponno avere in tanta copia, che basti a saziare la fame e a mantener il corpo in una mediocre energia. La miseria dunque togliendo ai contadini un sano e vigoroso nutrimento, deesi fuor di dubbio riconoscere come una principal causa rimota della Pellagra. Le altre sopraindicate, qualora trovano i corpi di questi miserabili in una total mancanza di vi-

goria

goria, agiſcono come concauſe, e promuovono lo ſviluppo della malattia. Il Sig. Strambi, che nel ſuo primo anno non fece gran conto di queſta cauſa, avendo veduto eſſerne aſſalite alcune perſone, quantunque nudrite d' ottimi cibi, ed all' incontro andarne eſenti quelli che vivono d' accatto, cionondimeno nell' anno ſecondo, e terzo accorda a tal cauſa una piena influenza. Nel terzo ſpecialmente così ſi eſprime. „ *Luce enim* „ *meridiana clarius patet*, *pellagram in iis regio*- „ *nibus atrocius ſævire*, *ubi agricolæ majori pre*- „ *muntur paupertate*, *eamque in annos eo latius* „ *dilatari*, *quo ipſa inopia agricolarum magis ex*- „ *tendi videtur*. „ Noi ſteſſi nella primavera, e nella ſtate dell' anno ſcorſo abbiamo oſſervati pochi Pellagroſi in confronto degli anni antecedenti, perchè i noſtri contadini furono meglio provvisti da una felice ed ubertoſa ricolta. Li Sigg. Odoardi, Gherardini, e Videmar riconoſcono l' inopia, e conſeguentemente la pravità dei cibi come la cauſa principale. Rivenendo al noſtro ſoggetto, se la pravità dei cibi è

una

una delle primarie cause della Pellagra, ecco sì dirà un manifesto indizio della rassomiglianza delle due malattie. Accordisi pure, che un improprio alimento sia stato una principal cagione dell' Elefantiasi, avendoci lasciato scritto molti medici, e fra gli altri Raymond, ch' ella nasce in que' luoghi, ove riunisconsi due circostanze o cause fisiche: „ un atmosfera sopraccarica di vapori e di esalazioni, ed un nutrimento debole, lasso, acquoso, putrido, specialmente di pesce, con una bevanda di acqua semplice, o di un vino debole e mal preparato „. Ma forse tanto la mancanza che la pravità dei cibi non danno soventemente origine ad altre infermità? Negli anni di somma penuria di biade, e di altri alimenti, quando regnano le devastatrici carestie, compariscono con terribile aspetto le febbri putride, le disenterie maligne, la stessa peste, ed altri differenti malori. Laonde concessa anche un eguaglianza di causa rimota, non si può a diritto inferirne, ch' eguali sieno o debbano essere le malattie prodotte.

Re-

Relativamente alla causa prossima per i lumi deboli che ne abbiamo, certamente v'è da parlare con pochissima sicurezza. Nulla per conseguenza di più incerto quanto il ricercare dietro a questa traccia la vantata analogia. Molte e diverse furono le opinioni concepite sulla causa prossima dell' Elefantiasi, e molte e diverse sono parimenti quelle, che spacciansi sulla causa prossima della Pellagra. Quì non torna bene di riferirle, essendochè troppo in lungo n' andrebbe il Parallelo. L' argomento delle cause prossime non va trattato superfizialmente, e alla sfuggita, poichè anzi per la sua difficoltà merita le più mature considerazioni. Basta intanto che i miei Lettori riflettano, che in vano si può stabilire una base di analogia, dove non vi à luogo che a semplici congetture. E infatti quanto poco v' è da sperare in questo proposito dai ragionamenti, se la stessa apertura dei cadaveri non ci offre nulla di positivo? Diasi un occhiata alle nostre osservazioni, e veggasi il profitto che si ottenne dall' esame dei cadaveri.

Si

Si presentarono è vero alcuni disordini nei visceri del basso ventre, ma questi incostanti e differenti, or maggiori or minori, e talvolta poco o nulla corrispondenti all' intensione della malattia. Vi fu qualche Caso, in cui il morbo erasi presentato con sintomi della maggior violenza: eppure appena si discoprì nell' addome una qualche notabile alterazione. Sicchè gli osservati disordini non devono esser molto calcolati, restando sempre il ragionevole dubbio, come ò indicato nella mia prima Memoria, ch' essi possano essere un effetto della stessa malattia, come per lo più succede nei mali che durano lungamente. Trovò Boneto nel cadavere di un solo Lebbroso tutti gli stessi sconcerti, ed alcuni altri d'avvantaggio, che furono partitamente osservati nei nostri Pellagrosi; quindi si conchiuse, che scorgevasi un evidente uniformità fra l'Elefantiasi e la Pellagra, perchè nascevano in tuttedue le medesime alterazioni morbose nei visceri del basso ventre. Tristissima conseguenza. Gli accennati sconcerti ora tutti, ora in parte sono ben ovvj nelle sezioni dei

ca.

cadaveri. Formansi frequentemente dietro alle ostinate febbri periodiche, si accompagnano alle idropisie, e comunissimi incontransi in molte malattie, quantunque di carattere diverso.

Deesi finalmente aggiungere, che l' Elefantiasi viene presentemente considerata come una malattia del tutto estinta, almeno in Italia, di cui ora parlano alcuni Nosologhi, solo perchè è loro dovere di presentare un quadro classificato di tutte le malattie, che fecero in qualche tempo la loro comparsa. Sauvages favellando dell' Elefantiasi dice espressamente „ *Morbus est Ægypti endemius* „ *nunc in Europa exoletus* „. (1) Quindi se vuolsi

(1) Non si può alcerto asserire decisivamente, che ai nostri tempi la Lebbra sia in Europa del tutto estinta, giacchè non mancano storie ed osservazioni, che ne autorizzino l' esistenza. Mr. Raymond ci dà un erudita notizia dei varj luoghi, in cui la Lebbra non tralasciò d' essere più o meno funesta. Trascorrendo a mano a mano l' Europa la trova pincipalmente confinata nella parte Settentrionale maritima. Nell' isole del Ferro, presso i Groenlandesi, nel Nord dell' Olanda, e nelle montagne di Scozia, ed in altri luoghi, secondo le relazioni dei viaggiatori, vi regna endemica. Anche in Germania, in Francia, ed in Ispagna v' è qualche città e paese, in cui riscontransi

olsi che la Pellagra e l' Elefantiasi sieno lo stesso morbo, egli è forza conchiudere, che solamente da poco tempo siasi rinovellata in queste contrade, e che non potendosi ignorare le terribili stragi da lei ne' secoli andati crudelmente prodotte, si avrebbe dovuto tosto pensare agli opportuni provvedimenti per combatterla, ed arrestarne i progressi. Nessuno disse per l' addietro, che nel nostro territorio dominasse l' Elefantiasi. Abbiamo piuttosto delle prove in contrario. Nella Dissertazione superiormente citata di Gio: Brunazzi stampata nel 1772. sono raccolte diverse notizie erudite, che dimostrano l' esistenza della Lebbra in questi dintorni molto avanti il secolo decimo

si degli avanzi dell' antica Elefantiasi. Dell' Italia non dice parola, e per verità non si trovano descrizioni di medici o di viaggiatori, che comprovino a' nostri giorni fra gl' Italiani l' esistenza di essa, tranne qualche caso particolare. Convien per altro avvertire, che si può con gran facilità crederla esistente in un luogo o nell' altro, se si mettono alla rinfusa tutte le affezioni cutanee d' ogni genere, e se non si distinguono accuratamente fra di loro, come fecero con tanto studio lodevolmente gli antichi.

cimo quinto, ma dopo queſt' epoca gli mancarono intieramente le traccie di tal malattia. Il prelodato Conte Pimbiolo in una dotta ed elegante Orazione pubblicata nel 1772 *De Patavinis aeris qualitatibus*, dopo aver fatto un orrido e toccante quadro della Lebbra, che infeſtava Padova negli antichi ſecoli, e la rendeva vittima di un morbo non ſuo, conſola finalmente i ſuoi Lettori, invitandoli a gettar un ilare, e giocondo ſguardo ſui beni d'oggidì, e col paragone degli antichi tempi rallegrarsi della felicità dei preſenti. Se la Lebbra aveſſe tuttora continuato ad affliggerci vi ſarebbe ſtato forſe motivo di conſolazione?

Quì ſi poſsono convenevolmente ripetere alcuni tratti del Sig. Freind laſciatici nella ſua celebratiſſima ſtoria Medica, diretti contro coloro, i quali non eſsendo accoſtumati a penſare o a ragionare al di là di que' confini, che loro additarono gli antichi vollero dimoſtrare la Sifilide di origine antichiſſima, e la confuſero quindi con molte malattie, ſpecialmente con la

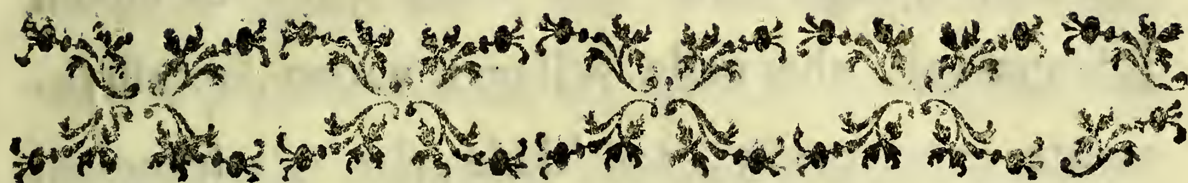
ad-

Lebbra . „ Si hanno tutto giorno , ſcriv' egli ,
„ degli eſempj , che dimoſtrano quanto poſſa eſſere
„ il ſenſo delle parole degli antichi ſconvolto
„ ed alterato per farlo ſervire ad un oggetto
„ preſente , e per ſoſtenere un opinion favorita ;
„ imperocchè tutti gli argomenti di queſti eru-
„ diti nell' antichità non hanno per baſe che la
„ citazione di alcuni frammenti , e prendendo
„ or un ſintoma da un trattato , or un ſintoma
„ da un altro , finalmente formano un quadro di
„ una malattia , di cui gli antichi non aveano la
„ più piccola notizia . . . . Agli uomini
„ puramente ſpeculativi , e nulla verſati nella prati-
„ ca ſi può permettere di andar tant' oltre col-
„ le loro idee ſu queſti punti , e di procurare
„ colla traccia di qualche cenno , o di un eſpreſ-
„ ſione trovata in un vecchio autore , di attri-
„ buire all' antichità un onore , di cui non ha
„ punto biſogno „ .

Dal fin qui detto appare evidentemente la di-
verſità delle due malattie , e ſolo mi reſta a te-
mere , che qualcheduno rimproveri il mio Paral-

lelo coi versi de la Fontaine.

Quand l' absurde est outré, l'on lui fait trop d' honneur
De vouloir par raison combattre son erreur.



PARALLELO

TRA LA PELLAGRA

E L' IPOCONDRIA.

DIetro ai due paralleli, coi quali si esaminò la relazione dello scorbuto e dell'elefantiasi colla pellagra, una terza opinione di un celebre autore non à molto pubblicata, mi richiama a farne un terzo, onde contemplando l'oggetto in ogni lato, ne scaturisca finalmente una maggior conoscenza della nostra malattia.

Il Sig. Videmar dotto medico di Milano, che mi onora della sua pregevole amicizia in un opuscolo stampato l'anno scorso, dopo la pubblicazione della mia Memoria, il quale ha per titolo, „ *De quadam Impetiginis specie morbo apud nos in rusticis nunc frequentiori vulgo Pellagra nun-*

cupata, „ dopo aver con molta esattezza esposti i fenomeni, che nella pellagra vanno successivamente comparendo, conchiude, che tali fenomeni considerati tanto disgiunti che uniti, non sembra che si possan dedurre da un semplice vizio della pelle, ma piuttosto da un affezione principalmente del sistema nervoso; ed aggiunge „ *Quæ* „ *quidem phoenomena, si cui morborum classi recen-* „ *senda videantur uni hypocondriaco morbo refer-* „ *ri existimo, sicque imposterum appellari* „ Appoggia la sua asserzione alle descrizioni, che gli autori ci lasciarono dell' ipocondria, e soprattutto allega l' opera dell' Illuss. Whytt sulle affezioni isteriche, ed ipocondriache, la quale nel vero merita fralle altre un luogo distinto. Farò qui brevemente alcune riflessioni sull' annunziata opinione, accompagnate però da quel sentimento di stima, che professo al degnissimo autore.

Egli è dapprima innegabile, ed in ciò la pensa benissimo il Sig. Videmar, che la maggior parte dei fenomeni, che si palesano nei diversi periodi della pellagra siano un immediato effet-

to della condizione morbofa del fiftema nervofo, mentre, quefti fenomeni, quando fi veggono insorgere nelle malattie, foglionfi comunemente ripetere con affai ragionevolezza da uno fconcerto dei nervi. Non v' à dubbio, che fegnatamente le alterazioni delle funzioni del cerebro nei noftri malati non derivi da quefto fonte. Parimenti non è fupponibile, che il vizio della pelle dia egli folo origine agli altri mali, poichè veramente non fi eftende che poco fulla fuperficie del corpo, non è coftante in tutti i periodi della malattia, nè altera la teffitura della pelle in guifa, che gli fi poffano giuftamente attribuire i molti fconcerti, che a mano a mano fuccedono. Ma tuttavia non fi può fubito inferire, che il compleffo dei fenomeni ci offra della vera ipocondria una perfetta imagine. Veramente il Sig. Videmar non prova il fuo affunto, facendo, come farebbe ftato neceffario, fra l'una, e l'altra malattia dei convenienti ragguagli. Il dire che la pellagra offenda principalmente il fiftema de' nervi, e ch' ella fia una malattia nervofa, non

 ba-

basta per istabilirla quindi ipocondriaca. Vi sono moltissimi morbi sol dipendenti da un disordine dei nervi, che sono per certo tutt' altro che la vera ipocondria.

Non è facile di fare un giusto parallelo fra queste due malattie, poichè si sa bene sotto quante moltiplici e variate apparenze l' ipocondria si presenti. Scrisse Sydenham, „ che gli „ sarebbe mancato il tempo, se avesse voluto an„ noverare tutti i sintomi, che si uniscono alle af„ fezioni isteriche ed ipocondriache. Sono fra di „ loro tanto diversi, e si affacciano con sem„ bianze talmente opposte, che superano molto „ le forme di Proteo, ed i varianti colori del „ Camaleonte „. Nondimeno anche l'ipocondria deve avere i suoi speciali distintivi, poichè non potrebbesi considerare particolarmente, anzi non sarebbe un morbo particolare, se alcuni segni proprj non lo stabilissero tale.

Ella fu presa di mira con viste differenti nelle diverse epoche della medicina. Sotto un aspetto la consideravano gli antichi, e sotto un altro la ri-

riguardano al presente i moderni. Si volle ne' tempi passati incolparne tutt' affatto l' addome, collocando la sede e la causa di tal malattia nei visceri contenutivi, in quelli specialmente situati sotto gl' ipocondrj, donde ebbe origine il nome. A' tempi nostri, posto quasi in dimenticanza il basso ventre, si prese generalmente in considerazione il sistema nervoso, e i soli nervi in varie foggie alterati secondo le diverse teorie, furono accusati come la vera sede e in un la causa dell' ipocondria; e si considerarono poi le varie alterazioni dei visceri dell' addome, come altrettante malattie secondarie. Volendola contemplare nella guisa, con cui dagli scrittori moderni vien riguardata, certamente non è da confonderla colla pellagra. I caratteri che ne danno i Nosologhi ci distolgono dal giudicarle uniformi. Ecco sotto qual veduta ci presenta Cullen l'ipocondria. „ *Dyspepsiae cum languore, mestitia, et metu, ex causis non aequis, in temperamento melancholico* „. Egli nella parola *dyspepsiae* comprende i principali fenomeni ipo-

condriaci, che denotano il mal essere da' precordj; la mancanza di appetito, le nausee, qualche volta il vomito, le distensioni improvvise e passaggere dello stomaco, gli ardori di cuore, l' ansietà, i dolori nella sede dello stomaco, la tensione del ventre ed altri simili. Volle poi specificare lo stato dell' anima oppressa dalla tristezza, e da un umor melancolico, che à di singolare e di proprio un grandissimo timore proveniente da leggerissima causa. Teme l' ipocondriaco infiniti mali, anzi la morte stessa senza un ragionevole fondamento. Sagar, seguendo Sauvages, in più brevi termini definisce così l' ipocondria. „ *Est delirium circa propriam valetudinem, natum ex philautia, salvo ratiocinio de reliquis, delirant & desperant de sua valetudine recuperanda ob ructus, borborygmos, palpitationes, tremorem precordiorum, fugaces vertigines, flatulentiam &c. Hinc hi persuasi fatum lethale sibi imminere, omnia symptomata & minimas mutationes in corpore suo scrupolose observant, narrant, & describunt medicis, suisque querelis alios mox & alios de-*

defatigant , ingenio coeterum & appetitu pollentes ,, Queſto è il proſpetto ſotto di cui i medici d' oggidì conſiderano l' ipocondria . Vegganſi ora le definizioni , e la deſcrizione della pellagra riportate nel primo parallelo . Non vi ſi troverà certamente una preciſa analogia di caratteri . Egli è vero che in amendue le malattie vi à uno ſconcerto nelle funzioni del cerebro ; ma non ſi può non riconoſcere nell' error della mente degl' ipocondriaci una rifleſſibile ſingolarità . I loro vaneggiamenti s' aggirano ſempre intorno ad un oggetto medeſimo . La malattia che li affligge , cui credono a mille doppj maggiore , li tiene in una continua tenſione di ſpirito . Notano con ſcrupoloſa eſattezza ogni fenomeno , vi ragionano ſopra , e ſempre a loro diſavvantaggio . Amano di favellare ſpeſſo dei loro mali , e ſi ſtudiano di dipingerli coi più vivi colori , formando intorno ai fenomeni dei ſottiliſſimi ragionamenti , e nello ſteſſo lor delirare moſtrando una certa acutezza d' ingegno . Non ſi può dire la medeſima coſa dei pellagroſi . O

che

che sono oppressi da una letargica stupidità, che li trasmuta in esseri quasi inanimati, o che, se delirano con entusiasmo, vanno del continuo vagando colla loro imaginazione sopra diversi oggetti leggeri ed insulsi, talchè rassembrano veri pazzi. Questo mostra nelle due malattie un modo diverso di alterazione nei nervi.

Merita poi specialmente riflesso l'esito quasi sempre funesto della pellagra, da cui non è seguita d'ordinario l'ipocondria. Un povero contadino, nel quale cominci a manifestarsi la nostra malattia, si può presagire, che presto o tardi dovrà rimanerne vittima. Un ipocondriaco all'opposito di raro incontra l'estremo fato, quantunque vegga mai sempre la morte dintorno a lui. Qual genere di soccorsi impiega l'arte per sollevarlo? Siccome trattasi di un male meramente nervoso, alla di cui origine e mantenimento consfuisce moltissimo lo stato dell'anima, così gli vengono prescritte poche medicine tratte dalle blande antispasmodiche; e solo gli si raccomanda tutto ciò che può tener la sua ani-

ma distratta, onde ponga in obblio quel tetro pensiero, che è il fenomeno più tormentoso della malattia. Non ànno i pellagrosi bisogno di esteriori soccorsi riguardanti lo spirito. Altre provvidenze più importanti rendonsi necessarie per alleggerire i loro mali.

Forse non è molto fondato un argomento che riporta il Sig. Strambi per far conoscere la differenza delle due malattie, cioè che gl' infarcimenti del basso ventre, che sono accidentali o succedanei nella vera ipocondria, precedono al contrario la pellagra, e la generano. Quest' infarcimenti possono essere anche nella pellagra soltanto secondarj, formandosi appoco appoco nei progressi della malattia. Parmi piuttosto più ragionevole un altro argomento fra i molti lodevoli riferiti dal Sig. Strambi, cioè che quelle medicine, che giovano nella vera nervosa ipocondria, nulla giovarono nei pellagrosi; il che egli potè apprendere, come asserisce, da replicate osservazioni. Dunque sembra dimostrato che l' ipocondria presa nel senso dei moderni

non

non debba confondersi colla pellagra; e infatti molti restarono meravigliati dell' opinione del Sig. Videmar, imbevuti delle idee che al giorno d' oggi si sono concepite dell' ipocondria.

Nondimeno egli è d' uopo confessare che il nostro A. non si ristrinse a così brevi termini, ma volle che fosse presa la sua proposizione in un senso molto più esteso. Scorriamo pertanto alcuni concetti del Chiariss. Whytt spettanti al nostro oggetto, giacchè il Sig. Videmar si appoggiò specialmente alla sua autorità. Osserva primieramente il Prof. di Elimburgo, che nel gran numero delle malattie croniche se ne trovano assai poche, con le quali le malattie nervose non abbiano più o meno di rassomiglianza, e di facilità a confondersi. Quindi può avvenire sovente, che una malattia originata da qualche particolare stemperatura degli umori, se per avventura le si associano dei sintomi nervosi, che ne adombrino i caratteri specifici, venga presa in iscambio coll' affezione ipocondriaca. Conviene egli stesso che le sembianze ognora varianti

dell' ipocondria gli furono di forte oſtacolo per indicare con eſattezza un *criterium* certo, oppure dei ſegni evidenti, per via de' quali ſi poteſſe preciſamente diſtinguere le malattie vere nervoſe da quelle, che ſono tali ſoltanto in apparenza. Procurò nulladimeno di ſciorre l'inviluppo, e di fiſſare una ſicura traccia, conchiudendo, „ che non ſi debba dare il nome di ſintomi nervoſi, di malattie nervoſe propriamente dette, ſe non ai mali, i quali ne' ſoli caſi di una delicatezza e di una ſenſibilità ſtraordinaria dei nervi, e del loro ſtato contro natura ſono generati da cauſe, che negl' individui ben coſtituiti e ſani non avrebbero avuto ſimili effetti. „ Queſta dottrina propoſta come facil mezzo, onde diſcernere le vere dalle falſe apparenze delle malattie nervoſe, non ſembra per vero dire che ſoddisfaccia interamente; imperocchè non ſi ſtabiliſce così un retto confine tra le ſintomatiche e le eſſenziali. Baſta ſecondo lui, che una cauſa morbifica agiſca in un individuo dotato di una delicatezza, e d'una ſenſibilità ſtraordinaria dei

ner-

nervi, per aver tosto una malattia veramente nervosa. Così molti malori, che distinguonsi comunemente con nomi particolari, e che meritano per certi caratteri proprj d' essere considerati a parte, si possono far entrare nel rango degl' ipocondriaci. Infatti nel capo IV, in cui il Sig. Whytt parla delle cause occasionali delle malattie nervose, mettendo fralle cagioni principali una materia morbosa generata nel sangue; e quindi annoverando la costituzione scorbutica, la scrofolosa, le febbri, che terminano con imperfette crisi, la gotta, il reumatismo &c. accusa queste varie acrimonie come efficienti altrettante malattie nervose. E' vero che possono suscitare molti fenomeni nervosi, ma non per questo costituiscono la vera affezione ipocondriaca ed isterica. Si avrà sempre massimamente riguardo alla malattia principale, e se ne darà tutto il carico alla predominante acrimonia, considerando i mali de' nervi meramente sintomatici: Cosa da non trascurarsi giammai, poichè altrimenti si perderebbe il vero indrizzo delle indicazioni

cu-

curative. Ecco perciò che l'acrimonia pellagrosa, quantunque per l'offesa che ne risentono i nervi, porti seco una serie di sintomi nervosi, deve anch' essa considerarsi partitamente. Indarno si tenterebbe di vincere questi mali de' nervi, se prima non si dirigessero le mire all'oggetto più importante, cioè alla particolare stemperatura dei liquidi, che richiede di esser corretta con appropriate medicine.

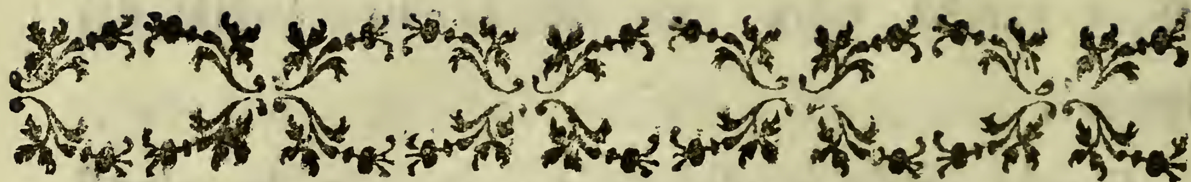
Inoltre fa di mestieri riflettere, che nei malati pellagrosi non si riscontrerà facilmente la condizione, ammessa come necessaria dal Sig. Whytt, vale a dire la delicatezza e la sensibilità dei nervi. Noi abbiamo generalmente un idea ben diversa del temperamento dei contadini, e dello stato delle lor fibre. Si suppone piuttosto che abbiano della rigidezza, dell'insensibilità, dell'incallimento, proprietà ben contrarie alla sensibilità e alla delicatezza. Il Sig. Falconer medico di Londra in una sua operetta sulle malattie degli agricoltori ultimamente tradotta dall' Inglese dice, „ Le persone che vivono di grosso-

„ ſolani alimenti divengono naturalmente forti
„ atletici, di fibra robuſta e di ſangue denſo.
„ Quindi le malattie infiammatorie ſono in que-
„ ſta gente più comuni delle malattie putride,
„ e rare volte s' incontrano quelle accompagna-
„ te da abbattimento di ſpirito, e da altri ſin-
„ tomi ipocondriaci. „

Non deeſi neppur in queſto parallelo laſciar di viſta il vizio della pelle. Convengo beniſſimo che in qualche raro caſo d' ipocondria ſia ſtata forſe oſſervata qualche affezione cutanea. Ebbi anch' io la ſtate ſcorſa un malato aflitto da un oſtinata ipocondria, il quale a lentiſſimi paſſi ricuperò la ſanità, e nel terminare della malattia gli comparì ſul dorſo, e ſulle parti deretane un grandiſſimo numero di puſtolette, ch' io tenni per critiche, avendo concorſo anch' eſſe al ſollievo della malattia. Queſto fenomeno fu meramente accidentale, come fortuitamente ſarà nato e potrà naſcere in qualche altro caſo. Ma non è accidentale il vizio della pelle nella noſtra malattia, perchè oſſervaſi in quaſi tutti i mala-

ti, e perchè offre eziandio la ſingolarità del luogo.

Queſte poche conſiderazioni io non le eſpoſi per diſtruggere affatto l'opinione del Sig. Videmar giudizioſamente condotta; anzi confeſſo ingenuamente, che dei tre morbi meſſi a confronto, l'ipocondria moſtra certamente più di analogia, e di vicinanza alla pellagra. Malgrado però l'analogia, che non coſtituiſce identità, rimangono ſempre nella pellagra delle ſingolarità, non traſcurabili.



CONCLUSIONE

ORa che colla ſcorta degli eſpoſti paralleli ſi riconobbero evidentemente nella noſtra malattia parecchie rifleſſibili ſingolarità, mi verrà forſe chieſto, che coſa debba penſarſi intorno la natura di eſſa. Chi voleſſe render conto della ſpecifica degenerazione degli umori, che naſce nei pellagroſi, ſi troverebbe in un grandiſſimo imbarazzo. Il molto che ſe ne potrebbe dire, ſempre reſterebbe avviluppato nell' incertezza. Io però tralaſcio un intrapresa sì malagevole, e piuttoſto confeſſo di buona voglia di non potervi riuſcire, eſſendo ben noto che dopo il corſo di tanti ſecoli, ad onta d' infiniti ragionamenti, di oſſervazioni, e di eſperienze, non ſi arrivò per anche a riconoſcere con un probabile fondamento la natura delle molte acrimonie, che fatalmen-

mente s' impadroniscono del corpo umano, della sifilitica, della gottosa, della scrofolosa ec. La loro essenza particolare, non solo non si conosce intrinsecamente, ma non occor lusingarci di conoscerla in seguito, e solamente se ne può determinare la differenza dai diversi effetti, che ne risultano, i quali ci conducono a considerarle singolarmente, per evitare la confusione, e per l' importante oggetto della cura. Quello che si può dire nel nostro caso, che forse equivale al non dir nulla, egli è, che avendo riguardo alla causa principale della malattia, ed agli effetti da lei prodotti, dee ingenerarsi appoco appoco nei liquidi una tale stemperatura, che sconcertando ad un tempo stesso le funzioni naturali, e le animali, dia successivamente origine ai molti morbosi fenomeni riguardanti questi due generi di funzioni. Sul nome più proprio da darsi a questa malattia io non questionerò molto. Chiamisi pure *pellagra*, *pellarina*, *salso*, *mal del sole*, *scorbuto*, *lebbra*, *ipocondria*; pochissimo me ne cale. Basta che la confusione dei nomi

non meni a confonder la cosa . Io intanto addottai la denominazione di pellagra , perchè egli è il nome più comune e familiare di questa infermità , ricevuto dai medici milanesi , e fondato sopra un fenomeno, che cade più degli altri sotto i sensi .

L' articolo interessantissimo è quello del trattamento di quest' infelici , il quale non è forse tanto difficile da proporsi , quanto malagevole da eseguirsi . Parmi che lo scopo primario dovrebbe più consistere nel preservarli da questo morbo , che nel curarli . Ma forse sarà egli facile di usare coi contadini le convenevoli providenze preservative ? Scrisse opportunamente il Ramazzini , ,, *At agrorum cultoribus , quorum* ,, *tanta est necessitas , quibus praesidiis succurret ars* ,, *medica ? Nostratibus agricolis cautiones medicas* ,, *ad praeservationem proponere , ridiculum pene* ,, *videtur , quoniam de hac re , numquam vel raro* ,, *medicos consulunt , ac si quis aliquid proponat ,* ,, *non sunt servando .* ,, Infiniti ostacoli si oppongono al buon regime , ed alla conservazione della

la loro salute. I medici nelle ville sono poco frequenti, e vengono per lo più consultati negli estremi. I villani sono impazienti ed indocili. Pretendono di esser gueriti in breve tempo, e vogliono seguire il loro costume, ed obbedire alle abituali inclinazioni. Insistono più che mai possono nel lavoro, e spesso negano a se medesimi di essere ammalati, per non aver un motivo di tralasciare i loro affari. Fanno mille volte più caso della salute delle loro bestie, che della propria. Negli anni poi di carestia, se restano sprovvisti di nutrimento, con quai mezzi se ne possono procacciare? I fittaiuoli, o i padroni non ànno tutti l' umanità di somministrare il necessario a questa gente, che è finalmente un meccanico stromento del loro interesse. Devono questi miserabili per lo più contentarsi di poco grano d' inferior qualità, e bere dell' acqua, o del vino debole e spesso guasto.

Allora quando la malattia comincia a dar segni della sua comparsa, manifestandosi colla debolezza, colle vertigini, o sì vero col solo vi-

zio della pelle, se i contadini fossero tostamente rimossi dalla campagna, e tenuti con un metodo conveniente, si distruggerebbe fin dapprincipio la morbosa radice. Sollevati dal peso delle fatiche, diffesi dall'azione dei raggi solari, e provveduti di un sano, e vigoroso nutrimento, condizione la più importante, in poco di tempo si potriano ristabilire, e si allontanerebbe così senza gran pena il pericolo di una grave malattia. Egli è men male di perdere il lavoro di un mese, che perdere un individuo. Non tanto i Medici delle ville, che i Parrocchi stessi dovrebbero invigilare, che subito questi malati fossero in qualche maniera soccorsi. Spesso sarà necessario di costringerli a governare la lor vita minacciata, perchè trattandosi di lievi incommodi non si persuadono di poter incontrare mali maggiori. Soprattutto convien guardarsi dalle abbondanti evacuazioni. Le replicate missioni di sangue, e le frequenti purghe abbattendo gl' infermi fomentano viemaggiormente la causa morbosa. Che se la malattia à fatto dei notabili avanzamenti,

ti, fa di mestieri prendersene somma cura, e certamente egli è d' uopo soccorrerli, e provvederli di un asilo opportuno, ove trovar possano un pronto sollievo. Gli spedali non denno esser chiusi a questi miserabili, poichè meritano a preferenza di tutti gli altri compassione ed assistenza.

Nella cura particolare di questo morbo non penso per ora d' ingerirmi. O' già detto nell' Introduzione che mi mancano dei fatti, e degli sperimenti proprj, che mi abilitino ad esibire un piano di cura non ipotetico ma ragionato. Nelle opere dei medici milanesi trovansi abbondevolmente degli schiarimenti su questo punto, e si può apprender molto dai loro tentativi. Nondimeno a questo proposito non posso dispensarmi dall' informare i miei Lettori dell' esito di una malata, che fu il soggetto della storia XV della mia prima Memoria. Rimasta sola nello spedale Domenica Trento da Casale tra i molti ammalati pellagrosi da me descritti, i quali o morirono, o se n' andarono mal conci alle loro abitazioni, nello stato infelice in cui si ritro-

vava, richiamò a se l' attenzione del Nobile Sig. Co: Tiso Campo San Piero, allora Priore zelantissimo del pio luogo. Premuroso di sollevare l' infelice giovane si adoperò con impegno, acciocchè si tentasse qualche soccorso, tantopiù che nato era, come dalla mia storia rilevasi, qualche leggero spontaneo miglioramento. Gli sovvenne di aver veduto praticare con grande vantaggio un certo metodo di cura in una malattia di un suo parente, la quale secondo lui avea con questa qualche rassomiglianza. Le fregagioni di tutto il corpo fatte con pannilini ben imbevuti di latte erano l'efficace rimedio, di cui rammentavasi la felice riuscita. Essendo il progetto semplice e non irragionevole si pensò di sperimentarlo. Fecesi pertanto alla suddetta malata delle fregagioni con il latte per lungo tempo sull' estremità superiori ed inferiori, e si ebbe sempre la precauzione di coprirle con calzoni e maniche di frenella, onde esse parti si conservassero in un moderato tepore, correndo la fredda stagione. Non si trascurarono nello stesso tempo alcune altre provvidenze

ad-

addattate alle circoſtanze, e ſegnatamente sì procurò di nutrirla con que' cibi che più appetiva, e che le erano più confacenti. La giornaliera pratica di queſti ajuti produſſe dei ſenſibili vantaggi. Le gambe che irrigidite e contratte non potevano eſſer diſteſe a piacere, appoco appoco ſi reſer pieghevoli. Lo ſtupore che di continuo la opprimeva, per cui raſſembrava letargica, mancò ſucceſſivamente. Rispose in ſeguito alle interrogazioni a dovere, e ſi rianimò in ogni parte la ſopita vitalità. Si trattenne pure lo ſcolo della ſaliva, a cui ſi provvide con appropriati gargariſmi. Dopo tre meſi ricuperò intieramente la ſalute, eſſendole anche ricomparſe le meſtruali evacuazioni da lungo tempo ſoſpeſe. Contento il Sig. Conte nel vedere sì largamente rimunerato il ſuo benefico zelo diede compimento alla ſua carità, prendendola ſana e vigoroſa al domeſtico ſervizio, ed in tal guiſa allontanolla dal pericolo della recidiva. Si replicarono nella ſeguente primavera gli ſteſſi ſoccorſi in un altro pellagroſo già avanzato nella malat-

tia

tia. Dopo venti giorni di continuate fregagioni lattee rimase moltissimo alleviato, ma non avendo voluto trattenersi nello spedale non se n'ebbe più nuova. Col racconto di una sola felice storia io non ò in animo di celebrare la virtù di un rimedio, che quantunque si sperimentò giovevole nell'esposto caso, forse potrà riuscire in altre simili occasioni inefficace. Per altro nell'opera del Sig. Gherardini trovasi un osservazione molto analoga. Parlando egli del bagno d'acqua dolce, come rimedio vantaggioso nella pellagra, racconta un caso particolare di una donna, ch'era molto inoltrata nella malattia. Il medico, che la curava, le prescrisse principalmente il bagno di siero caldo da farsi alle parti pellagrose. Eseguitasi per molti giorni tal fomentazione, la pelle era quasi ridotta al suo stato naturale, il delirio melancolico avea fatto tregua, e le forze eransi rinfrancate. Fu sospeso per un accidentalità il fomento, e subito dopo alcuni dì ricade la malata nel vaniloquio e nel delirio, essendosi mossa anche la diarrea. Rinovati i fo-

fomenti ritornò la calma primiera. Si offervò una coftante alternativa di miglioramento e difcapito, fecondochè fi applicavano, o fi trafcuravano i fomenti. Finalmente infiftendo nel fuddetto metodo la malata con meraviglia di tutti fi riebbe perfettamente. Quindi il Sig. Gherardini raccomanda che nella cura della pellagra non fi ommettano le fomentazioni alle parti mal affette, ed io certamente prefentandomifi l' opportunità non mancherei di configliarle. Il latte o il fiero può effer proficuo, non tanto ammorbidindo la pelle fecca e rugofa nelle parti efpofte all' aria, quanto introducendofi nella maffa del fangue, e communicando agli umori le fue balfamiche qualità. Entrando appoco appoco pei vafellini inalanti fenza cangiar di natura, e fenza perdere la propria indole piacevole e addolcitiva può recare ai folidi e ai fluidi un blandoriftoro. Se gli si fa prendere la via del ventricolo, e degl' inteftini fi corre pericolo di non ottenerne gli fteffi vantaggi. Nei noftri infermi effendo gli organi digerenti fconcertati

e

e illanguiditi, ed avendo i ſucchi inteſtinali perduto le lor naturali qualità, ogni ſoſtanza o nutritiva o medicamentoſa, che ſoggiace alla loro azione, prova i triſti effetti di tale ſconcerto, e conſeguentemente ſi altera, degenera, ed acquiſta delle proprietà nocive. Il latte che è un liquore sì delicato, tanto facile a corromperſi, paſſar dovendo per uno ſtomaco impuro, e rimeſcolarſi con altri liquidi viziati, aſſai preſto ſi guaſta, e allora in luogo di eſſer utile concorre piuttoſto all' aumento della cauſa morboſa. Egli è quindi più ſicuro partito quello di farlo entrare per altre vie nel torrente della circolazione. Il Sig. Frapolli fu anch' egli perſuaſo di tali fregagioni. In alcuni ammalati, nei quali il bagno univerſale non potea permetterſi, atteſo un eſtremo ſcadimento di forze, conſigliava le fregagioni di tutto il corpo, il lavamento frequente delle parti affette, e li fomenti fatti con decozioni ammollitive, o con il ſiero di latte. Le bagnature univerſali tepide non ebbero tutti i ſuffragj dei medici milaneſi.

Al-

Alcuni atteſtarono di averne conſeguiti dei vantaggi, e ne fecero un uſo frequente, mentre alcuni altri non le ſperimentarono egualmente efficaci, e qualche volta le preſcriſſero più per condiſcendere all' opinione della plebe, che perſuaſi di ritrarne profitto. In due casi ſe ne fece ancora qui l' eſperimento: ma nulla si potè decisivamente conchiudere, poichè non furono fatte, nè per un tempo conveniente, nè con molto buon ordine.

Ciò intendasi detto di paſſaggio, non avendo avuto altro in mira che di riferire quel poco che si è operato, e gli effetti che ne derivarono. Io ſoddisfeci intanto al mio principale oggetto, ch' era di preſentare tre chiari ed ingenui Paralleli, ſui quali il lettore imparziale poteſſe liberamente pronunziare il ſuo ſentimento. Non tralaſciai tuttavia di unirvi molte coſe, che tendono in parte ad illuſtrar l' argomento. Se non mi ſono reſo più degno dell' attenzione del pubblico, mettendo alla luce coſe di maggior importanza, e più utili, devo a mia giuſtifica-

cazione annunziare un fatto incontraſtabile, cioè che noi fino ad ora non abbiam fatto oſſervazioni o eſperimenti, che ci diano un giuſto diritto di favellare ſull' eſſenza, e ſulla cura della malattia al di là di quello, che ne diſſero e ne ſcriſſero i medici milaneſi.

Per avventura non ſi potrà dire lo ſteſſo in avvenire. So che alcuni medici di valore in parecchj territorj vanno raccogliendo oſſervazioni, ed iſtituiſcono degli eſperimenti, affine di conchiudere qualche coſa di ragionevole e di certo, intorno tutto ciò che riguarda la malattia dominante. Non ò mancato anch' io di lavorare, e di riflettere ſopra alcuni punti relativi al ſoggetto, ma le poche idee raccolte non mi ſembrarono ſufficienti a ſpargere quella luce, che le molte dubbiezze convenevolmente riſchiari. Mi luſingo di ottener dai buoni compatimento, e dai critici diſcrezione, poichè ò ſcritto con riſpetto, con decenza, e coi puri colori della verità.

AP-

APPENDICE.

NEl mentre ch' era quasi del tutto terminata la stampa della presente operetta mi giunse alle mani il libro recentemente pubblicato dal Sig. Dottor Luigi Soler Medico della Motta, che à per titolo *Osservazioni medico-pratiche, che formano la storia esatta di una particolare malattia chiamata Pellagra, in cui si espongono i veri caratteri, le differenze, le cause, ed il metodo giudicato il più utile per curarla.* Mi affrettai di leggerlo, trattandovisi un argomento per me interessantissimo, e mi compiacqui di trovare l' opinione dell' A. sopra diversi punti moltissimo uniforme alla mia. Crebbe poi la mia compiacenza nel vedere, che finalmente cominciavasi a prender in considerazione una ma-

malattia di tanta conſeguenza, e che le venivano accordati que' particolari riguardi, ch' ella merita realmente. Il Sig. Soler oſſervò ſpecialmente la malattia nella Contea di S. Polo, Feudo dell' Eccellentiſſima Caſa Gabriel nel Territorio Trivigiano. Ne deſcrive fedelmente i ſintomi tanto eſterni che interni, e ſi trattiene ſingolarmente sui notabiliſſimi ſconcerti del cervello, che nel progreſſo del morbo ſi manifeſtano nei pellagroſi. Fiſſando poi la ſua attenzione sui caratteri proprj della malattia videſi obbligato a conchiudere nella maniera ſeguente. „ In
„ quanto a me io ſono di parere che non ſi
„ poſſa neppur mettere in dubbio, che queſto
„ morbo abbia effettivamente dei caratteri pro-
„ prj e peculiari, i quali lo coſtituiſcono di
„ un eſſenza *ſui generis*, e la di cui iſtoria
„ aſſolutamente non trovaſi nei libri degli anti-
„ chi, quando non vogliānſi ſpilluzzicare le pa-
„ role da un ſito e dall' altro, analizar capric-
„ cioſamente l' eſpreſſioni, interpretar mal a
„ propoſito i teſti, e ſovvertir il ſentimento:

e

„ è come disse Sydenham in caso consimile, *ni-*
„ *si quis forte locus difficillima ratione torquea-*
„ *tur*.

Al Sig. Soler verrà forse rimproverato da qualche critico senza logica, essendo toccato a me lo stesso rimprovero, di aver copiati i sintomi della malattia dal Sig. Strambi, o da altri Scrittori sulla Pellagra. Sono veramente singolari simili accuse; poichè trattandosi intrinsecamente della stessa malattia, ognuno che facciasi a descriverla, quantunque la sua descrizione sia tratta da particolari e proprie osservazioni, è necessariamente costretto a cadere più o meno nell' enumerazione dei medesimi fenomeni.

Un altro medico il Sig. Dottor Sartogo osservò la nostra malattia nei dintorni di Aviano alle falde dei monti, per l' estensione di circa quindici miglia, e ne ragguagliò il pubblico col mezzo degli Aneddoti Patrj, al Foglio N. XXII. Egli soleva chiamarla *Scorbuto Montano*, credendo che tal malattia fosse solamente endemica di quei monti. Diedegli eccitamento al

pubblicare alcuni brevi dettagli ſopra queſta malattia la mia Memoria ſtampata nel 1789., di cui i Compilatori degli Aneddoti patrj ne parlarono con favore, come fecero egualmente i Compilatori del Giornale Medico di Venezia, e quelli del Giorn. Med. di Milano. Il Sig. Sartogo dopo averne data una ſuccinta deſcrizione ſi prefiſſe ſegnatamente di riſpondere ai dieci queſiti, ch' io propoſi nella ſuddetta Memoria, parendogli così di eſaurire abbaſtanza i punti eſſenziali concernenti queſta terribile infermità. Le ſue riſpoſte ſono giudizioſe, ed il pubblico le avrà certamente aggradite.

So pure che il Sig. Dott. Bevilacqua, Medico di Valdagno va raccogliendo oſſervazioni intorno la noſtra malattia, avendola riſcontrata molto diffuſa in que' paeſi; col plauſibile oggetto di offrirne al pubblico una ſtoria ragionata, e metterla quindi ſotto quell' aſpetto che veramente le conviene.

Ecco pertanto che finalmente vien dato a queſto micidiale ed eſteſo morbo il ſuo giuſto valore,

con-

considerandolo particolarmente, e togliendolo da un obblio sì pernicioso. Ciò mi conforta sommamente, e mi rende assai superiore a quelle molestie, che d'ordinario si sollevano contro la verità, fomentate da fini privati, e segnatamente dal mal animo e dall'invidia, che non si stancano mai di perseguitare, e d' interrompere le altrui buone intenzioni, anche alloraquando il ben pubblico ne può risentir detrimento.

IL FINE.

ERRATA		CORRIGE
pag. 6	a vantaggio	avvantaggio
pag. 71	dens	dents
pag. 74	,	.
pag. 104	corpo	capo
pag. 112	contagiosa	non contagiosa
pag. 127	crudelmenee	crudelmente
pag. 136	da'	de'
pag. 140	Elimburgo	Edimburgo